IL NEGROMANTE

COMEDIA DI MES-
SER LODOVICO
ARIOSTO.



4

AL DIVINO SIGNORE, MESSER PIETRO ARETINO.

LODOVICO DOLCIO.

Mpio ueramente e del mondo e di se stesso nemico è da essere estimato colui, Diuinissimo Messer Pietro; il quale d'alcun raro e bellissimo thesoro possessore diuenuto, quello con le chiaui dell'auaritia rinchiuso, e sepellito tiene; ne per se medesimo lo adopera; & à mille, che n'han bisogno, e quindi cibo & alimento trarrebbeno, ingiuria e disagio partorisse. Il simile giudico io che dire si possa d'alcuni: i quali; ò per esser eglino soli à posseder quello, di che senza che lor mancasse poteuano far parte à molti; ò per inuidia; o per altra qual si sia cagione, si sono sempre con ogni lor cura affaticati di tener ascose, e lontane dal ueder de gli huomini le Comedie dell' Ariosto: le quali; se la morte, à nostri pensieri spesse uolte contraria, non s'interponeua; sarebbeno state da lui mandate in luce: Si come quelle, ch'erano degne di uita; & alla somma perfettione condotte, che desideraua egli. Però che; oltre che esse Comedie son dotte, argute, e piaceuolissime; furono elle dall' Ariosto tessute in uerso alla uolgar Comedia (secondo il mio parere) non meno necessario & accommodato; che l'usato da Plauto e da Terentio, alla Latina. Per il che; essendomi à questi giorni peruenuto alle mani il Negromante, e la Lena; le quali due tengono tra l'altre sue il principato; giudicai non solamente cosa degna, ma pietosissima al suo Au-

toze, compartirle à gli studiosi delle sue uirtù facendole impri mer: sperando per questa uia esser cagione, che l'altre ancho ra (che anque ne sono) uenghino fuori; e piacer etiandio à mol ti, che le desiderano. Ma però che quello, che ad infiniti somma mente aggradirà, e sarà loro di frutto e di giocondità non pic cola; à coloro, che l'occultauano, recherà forse isdegno, e l'ap prenderanno essi per ingiuria; hò pensato poterli leggiermen te acchetare mandandolene sotto il nome uostro in man de gli huomini. Però *che, quale più fermo e saldo freno potra esse re alla loro nel tener l'altrui cose sepolte souerchia in uero, e biasimeuole auaritia; che il tornar loro in mente la piaceuole cortesia del grande* Aretino; *qualunque uolta essi quel nome ui uedranno descritto? ilquale non solamente è cortese, e largo in donare i frutti del suo alto, e Diuino ingegno al mondo nel la guisa, ch'esso gli dona: ma liberalissimo fuor di misura. è quasi prodigo in ornare nelle sue carte del thesoro dell'im mortalità non pure quelli, che degni ne sono; e che l'amano: ma gli nimici anchora, e chi poco ò nulla lo merita. Ma à chi poteua io più conueneuolmente sacrare, & offerire questi frutti piaceuoli usciti dal chiaro, e purgatissimo ingegno del l'*Ariosto*; che à colui, ilquale; si come in ogni sorte di* Poe*ma non cede ad alcuno; così nel* Comico *e di giuochi, e di sa li, e di purità, e candore di lingua trappassa ciascun'altro?* Et *chi dubita, che quel felicissimo spirito; onde con l'ali della* Na*tura di cui uoi siete miracolo, così ad alto ui solleuate; non sia, come si uede, accommodato ad ogni cosa?* Quale *stile o qua le uerso à nostri giorni in questa lingua è più alto, & accon cio à far risuonare il spauenteuole horror dell'armi; che quello dell'* Aretino? *co'l quale egli sotto il* Titolo *d'* Angelica *hog*

gi dì honorando ſacra à memoria eterna il nome del glorioſo FRANCESCO *Re di Francia? e più grato, e piace= uole in diſcriuer gli amori de gli antichi? Quale modo, ò forma di dire in ſciolta fauella è di maggiore elegantia, e più facon do di quello, con che l'Aretino fa tuonare nel cuore di chi legge, con dolcezza il nome di Gieſù; già il ſuo patire hauen= do dato alle ſtampe: & hora la ſua uita deſcriuendo? e di gior no in giorno cibo diuerſo, e conueneuole arrecando à uarij Principi e gran Maeſtri; i quali le ſue lettere non altrimente deſiderano, che deſideri il pane chi lungamente hà digiunato. Quali ſono più mordenti, e penetreuoli parole di quelle; con le quali l'Aretino sferza, e percuote horà queſto hora quel Prin= cipe; i uitij del guaſto ſecolo biaſimando? Quali finalmente più dolci, e più temperate di quelle; con le quali egli celebra i buo= ni Re, e Signori; lodando & innalzando le uirtuti loro? Di quì è; che quantunque ad alcuni inuidi, e detrattori paia ciò duro; tutti nondimeno, ò la maggior parte quel cognome ad una uoce u'attribuiſcono di Diuino; c'hà gli effetti mirabiliſſi= mi, che da uoi ſi partoriſcono, ſi conuiene. Ma di ciò non più; quando in dire di uoi è dibiſogno; ò di uſare le uoſtre iſteſſe parole, ò di tacer in tutto. Leggano adunque i nobili ſpiriti le due Comedie dell'Arioſto; che io ſotto il chiaro raggio uo= ſtro porgo in luce; dall'oſcurità, in che ſmarrite giaceuano, trahendole per piacer loro. E uoi Signor mio non ui ſdegnate di apprender il picciol dono, che io con animo grande u'appre= ſento; accettando il donatore, come hauete dimoſtro, nel nu= mero di quelli; i quali amano, e reueriſcono le ueſtigie uoſtre. ſi come del più chiaro lume & ornamento dell'età noſtra.*

A' V. S. *Baſcio le mani.*

PERSONE.

MARGHERITA.

AVRELIA BALIA.

MADRE DI EMILIA.

FANTESCA.

LIPPO

VECCHI.

CAMBIO

MASSIMO.

ABONDIO.

FISICO NEGROMANTE.

CYNTHIO

GIOVANI.

CAMILLO

THEMOLO

SERVI.

NEBBIO

FACCHINO.

A

Iù non ui paia udir cose impossibili;
P Se detto ui sarà, che i sassi e glialberi
Di contrada in cõtrada Orpheo seguiuano:
Ne ui paia gran fatto anchor, s'Apolline,
Et Amphion montar le pietre fecero
Adosso l'una all'altra: e se ne cinsero
Thebe di Mura, e la Città di Priamo;
Poi che uedeste nel tempo preterito,
Che Ferrara con le sue case, e regij
Tetti, e lochi priuati, sacri, e publici
Se n'era fin qui in Roma uenuta integra;
E questo di Cremona uedete esserci
Venuta à mezzo il uerno, per difficile
Strada, piena de fanghi e di Monti asperi:
Ne ui crediate già, che la necessiti
A' uenir; che si uoglia d'homicidij,
Di uoti, ò di tai cose far assoluere;
Perche non hà bisogno: E quando hauutolo
Hauesse, haria sperato; che'l Pontefice
Liberal le hauerebbe l'indulgentia
Fatto mandar fin à casa, plenaria:
Ma iden sol per conoscer in presentia;
Veder, e contemplar con gliocchi proprij
Quel, che portato le hà la fama celebre
Della bontade, del candor dell'animo,
Della religion, della prudentia,
Dell'alta cortesia, del splendor inclito,
Della somma uertù di LEON Decimo.
E' perch'ella non u'habbia meno ad essere

Grata, che fusse Ferrara, e piaceuole;
Non è uenuta senza una Comedia,
Tutta nuoua; la qual uuol, che si nomini
IL NEGROMANTE; e c'hoggi à uoi si reciti.
Hor non ui parrà più tanto mirabile
Che Cremona sia qui; che già giuditio
Fate, che'l Negromante della fabula
L'habbia fatta portar per l'aria à i Diauoli.
Ma, quando bene anchor fosse miracolo;
Saria però, Questa nuoua Comedia;
Diceui hauerla hauuta dal medesimo
Autor, da chi Ferrara hebbe i Soppositi.
Ma; se non ui parrà d'udire il proprio
E consueto idioma del suo popolo,
Hauete da pensar; ch'alcun uocabolo
Passando udì à Bologna, doue è'l studio:
Il qual gli piacque; e lo tenne à memoria.
A' Firenze, & à Siena poi diede opera,
E per tutta Thoscana all'elegantia
Quanto più potè. ma in si breue termine
Tanto appreso non hà; che la pronontia
Lombarda possa totalmente ascondere.
Hor, se la sua Comedia con silentio
Vdirete; ui spera dar materia,
Quanta ui desse Ferrara, da ridere.

DEL NEGROMANTE DI M. LODOVICO ARIOSTO.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

MARGHERITA, AVRELIA BALIA.

MAR. IO non hò mai da quel dì, ch'andò Emilia
A' marito (ch'un mese homai debbe essere)
Potuto hauere; se non hoggi commodo
Di uenire à uisitarla: E pensomi,
Che doler se ne dè; che per sua gratia
Non haueua uicina, che più tenera=
Mente amasse di mè: Mà la sua Balia
Vien fuor di casa. Doue si uà Aurelia?
AVR. In nessun luogo. Io uenia; che pareami
D'hauer sentito un di questi, che uendono
L'herbe. E tu doue Margherita? MAR. Vengomi
A' star un pezzo con la nostra Emilia.
AVR. Deh; se tu l'ami, non le dar molestia
Hora, che riserata nella camera
E' con la Madre tutta malenconica.
MAR. Che l'è accaduto? AVR. quel, c'hauea la misera
D'aspettar meno. che nasca una fistola
A' chi mai fece questo sponsalitio.
MAR. Ogn'uno lo lodaua da principio

Per un partito de i meglior, che fossino
In questa terra. AVR. *Dar non la poteano*
Margherita mia peggio. MAR. *E pur bel giouane*
AVR. *Altro ci uuole.* MAR. *Intendo che ricchissimo.*
AVR. *Ci uuole anch'altro.* MAR. *Debb'esser spiaceuole:*
Ma non stia in punta, e giostri di superbia
Con esso lui. AVR. *Deh non temer, che giostrino*
Che la lancia è spuntata, e molto debole.
MAR. *Dunque non fà il debito egli?* AVR. *Il debito?*
MAR. *Che non può?* AVR. *La infelice è così uergine,*
Com'era inanzi à questo sponsalitio.
MAR. *Gran disgratia per Dio.* AVR. *Si ben disgratia*
Delle maggior, ch'incontrar possi à femina.
MAR. *Lasci andar; ne però si dia molestia:*
Potrà ben. AVR. *quando potrà ben; se in quindici,*
E uenti, e trenta dì non può? MAR. *Ritrouansi*
E sono alcuni, che son stati deboli
Glianni, e poi son tornati sì, che possono.
AVR. *Glianni Domine aspettar debbe à pascersi*
Dunque ella à bocca aperta finche creschino
Le biade? meglio era seder in otio
In casa di suo padre; che uenirsene
A' marito, se non douea hauer utile.
Mangiar, bere, e dormir, e cose simili
Ben à casa sua hauea. MAR. *qualche rea femina;*
Con la qual hauea prima hauuto pratica;
L'hauerà così concio per inuidia:
Ma pur sono à tai cose de i remedij.
AVR. *Prouati se ne sono, e se ne prouano*

Tuttauia; e tutti uani ne riescono.
Vn che ci uien (che lo chiamano il Fisico)
N'hà promesso di far cose mirabili:
Ma non se n'hauuto ancho se non fauole.
A' tal; che peggio che mai ui mi dubbito;
E che li manchi: ben puommi tù intendere.

MAR. Ben fora meglio; che data l'hauessino
A' Camillo; che tante uolte chiedere
La fece lor. Perchè gli la negorono;
Perche Cynthio è più ricco? AVR. Differentia
Di robba è poca tra lor: anzi il socero;
Perche in fin da i prim'anni fra i duoi socerì
Fu sempre una strettissima amicitia.
Ben se ne son pentiti: e se potessino
Le cose, che son ite, à dietro uolgersi;
A' far di nouo, la seconda meglio,
Che la prima fiata si farebbeno.

MAR. Poi che ti par, non le darò molestia.
A' Dio. AVR. Và alla buon'hora. Poi Domenica
Torna, che la uedrai con suo più commodo,
E star potrai con essolei più spatio.

Scena Seconda.

LIPPO, CAMBIO VECCHI.

LIP. Questa è la prima strada; che uolgendosi
A' man finistra, passato san Stephano
Si troua; e questa la casa debbe essere

Di Massimo; uicino alla qual habita
Costui, ch'io cerco. E se ben io considero;
O' in quella habita, ò in questa. Dar notitia
Me ne potrà forse colui: ma ueggolo;
Veggol per Dio: gliè quel, ch'io cerco, proprio
E' d'esso. CAMB. Non è questo Lippo? LIP. Cãbio.
CAM. Quando à Cremona? LIP. O' caro Cambio, ueggoti
Volentiere. CAMB. Il credo: & io te simile.
Mente. Che buone faccende ti menano?
lip. Mi manda Coppo nostro per esigere
Alcuni suoi danari; che gli debbono
Gli heredi di Nengocio dalla Semola.
CAM. quando giugnesti? LIP. Giunsi hieri sù'l uespero.
CAM. Hor che si fà à Firenze? LIP. Si fà il solito.
Odo, che ti sei fatto in corpo, e in anima
Cremonese; ne più curi la patria;
Et hai qui preso moglie bella, e giouane.
CAM. Mai sì. Che te ne par? e di quatordici
Anni era, quando io la tolsi: e non passano
Anchora dua, ch'io l'hò. LIP. Tu ben debbi essere
Oltra i sessanta. CAMB. Non ui credo giugnere.
LIP. Sò ben che giunto sei al mio segno, e passime.
Sia con Dio. Indarno la cosa si biasima;
Che non si può far che non sia: pur. CAM. Seguita.
Che pur? che uoi tu dir? hor ti par c'habbia
Mal fatto; hauendo in questa bisogneuole
Età di riposar dunque trouatomi
Vna possessione fertilissima?
LIP. Hai così dote? CAMB. La dote è ben picciola:

Ma l'entrata si grande, e à mè si utile;
Che me ne son uiuuto fin quì, e uiuomi
Commodamente. LIP. Non t'intendo. CAM. L'essere
Lei gentil gratiata, e bella giouane
Mi dà d'ogni stagion si buona rendita.

LIP. Ah Cambio, mal honor, quì non son simili
Cose à uergogna? CAM. quì? quanti ne creditù,
Che siano in questa terra; che più tengono
Per uso altrui le mogli; che pe'l proprio?
E di quì uanno ben uestiti: e pensomi
Come affanni, e disagio alcun non sentono:
Hor questa si può ben chiamar Republica.

LIP. Cambio; per quel, che da fanciullo tenero
T'hò conosciuto, fin che dalla patria
Ti partisti, hò di tè sempre contrario
A' questa opinione hauuto il credere.
Mai non harei creduto, che bastteuole
Fosse stata la contagion de i pessimi
Costumi di quì sì si presto corromperti.
Ma, ben son di parere; che per ridere,
E non per dir da senno mi ti simuli
Da quel, che soleui esser, diuersissimo.

CAM. Lippo mio per adietro mai nasconderti
Non uolli, ne potrei cosa, ch'in animo
Hauessi: & hora la beniuolentia
Mia essendo uerso tè quella medesima,
Che soleua; non uoglio ch'hauuto habbia
Tanta forza di dui anni l'absentia;
Ch'in Cremona minor sia la fidutia

Mia in tè, ch'in Firenze. LIP. Ten'ringratio
Di cotesto buon'animo: e certissimo
Render ti puoi, che da mè n'habbi il cambio:
E qual si uoglia cosa, che deporre
Nel mio secreto ti paia; deponlaci
Sicuramente, che depositario
Ti sarò in ogni luogo fidelissimo.
CAM. Hor ascoltami. LIP. Dì. CAMB. Gliè uero c'habita
Qui mezo in questa casetta una giouane;
Che gli uicini esser mia moglie credono;
E non è: ma ben è moglie d'un nobile
Giouane Cremonese. Hora; perch'eglino
Habbino questa opinion; per ordine
Ti dirò. LIP. Dì. CAMB. Tu conoscesti Fatio
Di mia sorella marito. LIP. Conobbilo;
quand'habitaua à Firenze: e soleuano
Esser compagni, e una cosa medesima.
CAM. quando partì da Firenze; debbe esserti
A' mente. LIP. Sì: non credo, ch'anchor passino
Cinque anni. CAMB. Ben ne son noue. LIP. I uò esse
O' Dio con quanta fretta gli anni uolano. (re!
CAM. qui uenendo egli, e la moglie ci trassero
Vna bella bambina; che si haueuano
Tolta per figlia. LIP. E uederla ricordomi:
E che lor fusse, hò sempre mai credutomi.
CAM. Non era: ma figliuola d'una femina;
Laqual in casa lor fin di Calauria
Venne, ch'a raccontarlo è lunga historia.
LIP. Sia co'l buon'anno. CAMB. Ma continuandoti

Il proposito mio; qui uenne Fatio:
Donde con quel, che da Firenze haueasi
Portato; e co'l star tuttauia su'l traffico:
Che tu sai ben, ch'era huom di grande industria.
LIP. Non ne conobbi un'altro si sollecito
Al guadagno. CAMB. Acquistossi questa pouera
Casetta, e appresso qualche altro peculio.
LIP. Credolo: E forse fè più masseritia
Di robba, che di uita. CAMB. Senza dubbio.
Hor odi. LIP. Dì. CAMB. Ne la casa quì prossima
Vn costumato, e nobil giouane habita
Nomato Cynthio: il qual da questo Massimo
E' stato tolto per figliuol, con animo
(Perche non hà alcun'altro) di lasciarlosi
Herede. Hor uerso lui hà questo giouane
Quella summission, quella osseruantia;
Ch'imaginar ti dei; che conueneuole
Sia à persona, ch'aspetti d'hauer simile
Hereditate; quando ne per uincolo
Di sangue è indotto à fargli, ne per obligo,
Ne per rispetto alcun: ma sol per libera
Volontà propria si gran beneficio.
Vedendo egli Lauinia (che Lauinia
Si chiama la fanciulla) e pur parlandone
Talhor, come uicina, accade accesesi
Oltra modo di lei. LIP. Fatta debbe essere
Bella; per quanto di lei far giuditio
Si potea da picina. CAMB. Hà assai buon'aria.
Odi pur. Cynthio cominciò à principio

Con prieghi, e con proferte di pecunia
Tentarla, che di sè gli fesse copia.
Gli rispose sempre ella con prudentia;
Che sua altrimente non era per essere,
Che legittima moglie: e con licentia
Di Nanna mia sorella; che non nomina
Se non per madre. E questo haurebbe il giouane
Fatto ma'l raffrenò la riuerentia
E più il timor, il qual hauuta di Massimo;
Che stato non saria per comportarglielo.
E fino allhora; se Nanna accordatasi
Fusse con lui; sarebbe il matrimonio
Seguito: ma uide ella, che poco utile
Era darli Lauinia, succedendone
Di Massimo l'offesa, e la disgratia;
Producea in lungo la cosa; ch'al giouane
Non uolea dar repulsa: ne rimouerlo
In tutto di speranza. In tanto hauendomi
Nanna auisato esser mancato Fatio,
(Che fu tutto in un tempo) e ricercatomi
Che per star seco, consigliarla, e reggere
Venissi in questa terra: & io uolendola
Sodisfare, com'è il douere; essendoci
Venuto; appieno mia sorella intendere
Mi fece questa trama: & io parlandone
Più fiate con Cynthio, e conoscendolo;
Ch'amaua, quanto si può amar; trascorrere
L'occasion non lascio: e per rimedio
Piglio, che sposi in secreto Lauinia,

Presenti

Presenti dui fideli testimonij
E tutto a un tempo ch'io dimostri in publico
Esser qui da Firenze trasferitomi;
Sol per torla per moglie:e che chiamatoci
Da mia sorella; che de i ben di Fatio,
(De i quali ella,e Lauinia heredi restano)
Volea insieme con essa a me far utile.
Io terrei il nome del marito,e Cynthio
Del resto occultamente goderiasi;
Occultamente fin,che'l uecchio Massimo
Desse lor luogo.E cosi per uenirsene
Alle prese;in secreto sposò Cynthio
Lauinia;& in secreto accompagnoronsi:
Et io de i sposi feci gli atti in publico.
LIP. *E che necessitade era di fingere*
Che fusse tuà moglier,non potea il giouane,
Senza cotesto,di nascoso hauerlasi?
CAM.*Non;perche ingrauidandosi(ch'in termine*
Di pochi dì le auenne)mal nascondere
L'harai potuto:e ciò non potea essere
Senza suo,e della madre biasmo e infamia.
LIP. *Mi taccio.*CAM.*Ben successa era la pratica.*
LIP. *Cotesto era, mi spiace.Ci debbe essere*
Qualche cosa accaduta dispiaceuole.
CAM.*Tu ti apponesti.*LIP.*Che si è questo giouane*
Finalmente mutato di proposito?
CAM.*Cotesto nò.Lauinia ama egli al solito.*
LIP. *Che ci è adunque?*CAM.*Diroloti.Non passano*
Tre mesi,che nulla sapendo Massimo

Di questa trama, certi amici pratiche
Fenno ch'Abondio, cittadin ricchissimo
Di questa terra, gli promise, e dieronsi
La fede, ch'una sua figliuola; ch'unica
Si truoua hauer, saria moglie di Cinthio:
E conclusero i uecchi il sponsalitio
Prima, che noi n'hauessimo notitia:
Et alla improueduta sì lui colsero;
Che prometter, sposar, e il dì medesimo
Menar a casa gli la fer: ne il misero
Vna parola dir seppe in contrario.

LIP. Così Lauinia era lasciata, e uedoua
Sarà uiuendo il marito? CAM. Non odime:
Preso habbiam una uia; che se contraria
Non c'è in tutto Fortuna; in securissimo
Porto traremo al fin questo nauigio.

LIP. Dio il uoglia. E come? CAM. non ha fin qui Cynthio
Assaggiato di che la sposa sappia;
Et è gia presso un mese, che continua
Di giacer seco: & impotente ha fintosi;
E cosi tuttauia sarà per fingere.

LIP. Cotesto non cred'io, che gliè impossibile
Ma che ui dia la ciancia uò ben credere.

CAM. Non mi da ciancia, nò: siene certissimo:
Ne ti sarebbe a crederlo difficile;
Se tu n'hauessi conoscenza, e pratica.
Ti dirò più; che la sposa alla balia
L'ha detto. Indi la balia refferitolo
Alla madre; indi la madre ad Abondio,

Et Abondio se n'è di poi con Massimo
Doluto molto : & egli, che dissoluere
Non uorria il parentado, ne che Cynthio
Si buona hereditade hauesse a perdere;
E' andato a ritrouar non so che Astrologo,
O Negromante, o debb'io dirti un pratico
Circa a tal cose molto : & ha promessoli
Donar uenti fiorini, se lo libera.
Hor uedi se ne so io, o nò. LIP. *Che speri tù*
Che questa fittion' habbi a succedere?
CAM. *Che? poi che tre, sei mesi, noue, o dodeci*
Cynthio sia stato in questa continentia
Stimand' Abondio al fine, che perpetua
L'infirmità esser debbia, & incurabile
Si tolga a casa la figliuola, & diala
Ad altri; & se possiam' quinci dissoluersi;
Non habbiamo di poi, di c'hauer dubbio.
Ben saria pazzo, e ben harebbe in odio
La cosa sua, chi più di darla a Cynthio;
Parlasse; che più d'impotente, & debole
Ha nome. LIP. *E' bel disegno, e può succedere;*
Pur che Cynthio stia saldo in un proposito.
CAM. *Non temo che si muti.* LIP. *S'egli seguita;*
Per più fedel lo lodo, e da ben giouane
Di chi sentissi mai parlare. Hor piacemi
D'hauerti uisto. Dio sia fauoreuole
A tutti uostri desiderij; possoti
Far cosa, che ti piacaia? CAMB. *Che domestica-*
Mente alloggi qui meco. LIP. *Io ti ringratio:*

Son con questi alloggiato da la Semola;
Et hò da far con essi, che spacciarmene
Posso male: & appena hò hauto spatio
Di uenir a uederti; & hor mi aspettano.
CAM. Fin là uò uenir teco. LIP. Non essendoti
Disconcio, uien. CAM. Veggio; che là u'è Massimo;
Et seco hà il Negromante; che uuol Cynthio
Ogni modo guarir. LIP. Succeda l'opera;
Secondo che l'infermo hà desiderio.
Ma amdiamo; che io non hò tempo da perdere.

Scena terza.

FISICO Negromante.
MASSIMO Vecchio.
NEBBIO Famiglio.

FI. Prima che facciamo altro; uoglio Massimo
Far una cosa, che poch'altri medici
Vorrebbon fare; o uolendo, saprebbono.
MAS. Che uoi far? FI. Vo ueder prima, che crescere
Più comincia la spesa; se sanabile
E' questo male, o nò; che conoscendolo
Senza rimedio; (il che gia presupponere
Non uoglio) a me più honor, a te più utile
Saria; se chiaro te'l facessi intendere.
MAS. Non dubitar di non sanarlo. Mettite
Pur alla cura sua con sicuro animo.
Quest'è alcuna malia; che ò huomo, ò femina

Gli hà fatto per inuidia; che dissoluere
Facil te fia. FI. Cosi spero c'habbi a essere:
Ma potria anchora quest'esser stat'opera
Di persona ne'incanti così pratica;
Che la cura saria lunga, o impossibile.
MAS. Non uò creder; che sia di questa pessima
Sorte. FI. E, se fusse? MAS. Se fusse; patientia.
FI. Se fusse; non saria meglio conoscerlo
Prima, che più le spese augumentassero?
MAS. Si. FI. Per questo uò porre in un cadauere
Vn spirto; che con uoce intelligibile
Mi dica la cagion de l'impotentia
Di Cynthio tuo. Saprò di poi promettertì;
O' di sanarlo, ò di speranza tortene.
MAS. Fa pur come ti par. FI. S'io hauessi in ordine
Vn uitel nero, ma di latte, e morbido;
Che bisognaria à far'un sacrificio;
questa notte medesma io faria l'opera.
NEB. Vole à certi suoi giouani discepoli
Far pasto il mio patron. MAS. Dammi piu termine.
FI. Pur ch'egli sia un poco nero, & bastami.
NEB. Di questo il muso anch'io m'aspetto d'ungere.
MAS. Io manderò all'armento; & farò scegliere
Il meglio, che ui sia. FI. Nel capo, ò in gli homeri?
O in altra parte, che sia oscuro è ottimo.
NEB. Se fusse più che neue tutto candido;
Gli piacerà: sia pur di latte e tenero.
MAS. L'hauerai questa sera. FI. E sacrificio
Ne farò questa notte, NEB. A san Godentio.

FI. *Hor doue potrem' noi trouare un camicie*
Nuouo, che mai più sie stato in opera?
MAS. *Non so.* FI. *Con uenti braccia lo faressimo*
Di tela; ma sottile, e candidissima.
NEB. *Di camiscie ha bisogno?* FI. *Per manipoli*
E per la stola, & per ornar' il camicie,
E l'amitto; una canna è necessaria
Di drappo nero. NEB. *Il suo farsetto è loghero:*
Bisogna un nuouo. FI. *Ah: quasi che'l pentacolo*
M'era scordato. MAS. *Io ho in casa delle pentole*
Assai. FI. *Pentol' non dico; ma pentacolo.*
NEB. *Per far nascer le calze, il terren' semina.*
MAS. *Vedi trouarne da chi n'habbia, in prestito.*
FI. *Difficilmente tai cose s'imprestano.*
MAS. *Come n'haremo un dunque?* FI. *Ah, fantastico*
Come faremo; ah, mi torna a memoria.
Non credo anchor, che dieci giorni sieno;
Che uenne un Prete a trouarmi, che uendere
Me ne uolle uno à conueneuo'l precio.
Ne fu già comperato da principio
Manco di sei fiorini: ma per quindici
Liuere Imperiali haria lasciatolo.
NEB. *Di qui farà non sol le calze nascere;*
Mà la beretta, infino alle pantoffole.
MAS. *Tanto cotesti pennachi si uendono?*
FI. *Io non dico pennachi, ma pentacoli.*
MAS. *C'ho a far del nome? Io miro a quel, che costano.*
FI. *S'io posso far; che te lo dia per dodici*
Lire e mezza; chiudi pur gliocchi, e compralo;

Che sempre poi te ne farò hauer undici:
Et della tela, e di quest'altre fauole
Ne trarrai sempre i tuoi danar con perdita
Di poco. MAS. *Bisogna altro?* FI. *Non uò chiedere*
Più per hora. E' uer; ch'ancho mi bisognano
Duò fiaschi grandi d'argento finissimo.
Ma questi si potran ben torre in prestito.
NEB. *Altro che calze, & farsetto hà a riescere.*
MAS. *Di questo hò in casa senza altronde chiedere.*
Hò io a proueder d'altro? FI. *Ci bisognano*
E doppieri, e candele, & herbe uarie,
E uarij gummi per li suffumigij:
Che tutto costarà quindici; o sedici
Carlini, o tu prouedi che si comprino:
Ouero a me dà i danari, e il carico.
NEB. *La mignatta è alla pelle; ne leuarsene*
Vorrà, fin che ui sia sangue da suggere.
MAS. *Andiamo un poco in casa. Mi delibero;*
Che ne per diligentia, ne per spendere
Manchi da mè, ch'io possa hoggi risoluermi
Se diè costui sanarse. FI. *Hor tu uà: & ordina*
quel; che t'hò detto, e qui ritorna subito.
MAS. *Và dentro; che uenir qui ueggo Cynthio;*
A cui parlar uò senza testimonij.

Scena quarta.

MASSIMO uecchio, CYNTHIO giouane.

MAS. Cynthio. CYN. Messere. MAS. Odimi un poco uo(glioti
Pur dir quel; che più uolte hò hauuto in animo,
Et hò fin qui tacuto; non fidandomi
Del mio pater. Hor quando altri concorrere
Ci ueggo anchora, te'l uo dir; la pratica,
Laqual tu hai co'l uicin nostro Cambio;
Non mi par molto buona, ne lodeuole;
Mal conuengono insieme uecchi, e giouani;
CYN. Messer cotesto parlar'è contrario
A quel, che dir mi suoli; che li giouani
Praticando co i uecchi sempre imparano.
MAS. Mal imparar si può, doue'l discepolo
E' più dotto, che'l mastro. CYN. Fa ch'io sappia
quel; che uuoi dir. MAS. Se non intendi; a lettere
Di spetial te'l dirò. Mal conueneuole
Mi par, ch'un uecchio teco habbi s'intrinseca
Domestichezza; il quale ha moglie giouane,
E bella; e ti comporta; che le bisighi
Per casa essendou'egli, & non essendoui.
Sai, che per il passato, che del uincolo
Della moglie eri sciolto; sempre uiuere
T'hò lasciato a tuo modo; ne molestia
Mi daua, che'l uicin hauesse infamia
Per te; che del suo honor poco curandosi
Egli, molto men io debbio curarmene.

Ma hor ch'hai moglie al lato; e che i tuoi soceri
Si son doluti meco di tal pratica,
Mi è parso conueneuole ammonirtene.
CYN. Non è per mal effetto; s'io gli pratico
In casa: ne è fra me, e questa giouane
A'un peccato: così testimonio
Me ne sia Iddio, Ma chi puo le malediche
Lingue frenar, ch'a lor modo non parlino?
MAS. Pur ciancie. Che ui fai tu? che commertio
Hai tu con lor? CYN. Non altro, ch'amicitia
Honesta, e buona: E in qual casa ueditu
Donne, c'habbin bellezza, ò qualche gratia;
Che sempre non ui uadin' gentil'huomini,
Essendoui i mariti, ò non essendoui
A corteggiar? MAS. Ne l'usanza è lodeuole,
Cotesto già a di miei non era solito.
CYN. Doueano al uostro tempo hauer i giouani
Più, che non hanno a questa età; malitia.
MAS. Non già, ma ben i uecchi più accorti erano,
Mi marauiglio; ch'al presente glihuomini
Non siano affatto grassi, come Tortore.
CYN. Perche? MAS. Per c'hanno tutti si buon stomaco.

ATTO SECONDO.

Scæna Prima.

CYNTHIO *Giouane.*
THEMOLO *Famiglio.*

CYN. *Themolo; che ti par di questo Fisico;*
O Negromante, o che si sia? TH. *Lo giudico*
Vna uolpe padron piena d'astutia.
CYN. *Volpe nò: si ben acuto.* TH. *Che scientia*
Sa egli più? CYN. *Ti so dir: ch'è dottissimo*
In tutto, affatto: pur dell'arte Magica
Sa ciò, che può sapersi: e uoglio credere
Che tutt'il mondo altro suo par non habbia.
TH. *Che ne sai tu?* CYN. *Cose strane, e mirabili*
Me n'ha detto il famiglio suo. TH. *Deh Cynthio*
Fanne a me anchor, se Dio t'aiuti, copia.
CYN. *Mi dice; ch'a sua posta fa risplendere*
La notte, e'l di oscurarsi. TH. *Anch'io so simile*
Cotesto fare. CYN. *E come?* TH. *Se accendere*
La notte andrò un lume, e il giorno a chiudere
Le finestre. CYN. *Deh pecorone: dicoti,*
Ch'estingue il sol per tutt'il mondo; e splendida
Fa la notte per tutto. TH. *Dar salario.*
Quei, c'hanno uliue, & api gli dourebbono.
CYN. *Perche?* TH. *Perche calare il prezzo, e crescere;*
quando gli piace può alla cera, e all'olio.
Hor sa far altro? CYN. *Fà la terra mouere;*

quand'egli uuole. TH. *Anch'io tal'hora muouola;*
S'io metto al fuoco, o ne leuo la pentola.
CYN. *Te ne fai beffe? e ti par d'udir fauole,*
Hor che dirai di questo; ch'inuisibile
Va, quãdo uuol? TH. *L'hai tu ueduto.* CYN. *Bestia*
Come si può ueder; se uà inuisibile?
TH. *Che altro sa far?* CYN. *Delle donne, e de glibuomini*
quando li par, fa trasformare in uarij
Animali e uolatili, e quadrupedi.
TH. *Si uede far tutto di, ne miracolo*
E' cotesto. CYN. *ù si uede far?* TH. *Nel popolo*
Nostro si fa, e in ogni città d'Italia,
CYN. *E come?* TH. *Non hai tu ueduto subito;*
Ch'un posto che sia sopra la uittoria,
O sia exattor delle gabelle, o Iudice,
O notaio, o che paghi gli stipendij;
Lasciar'humana forma tutta, e prenderla
O di Lupo, o di Volpe, o d'alcun Nibbio?
CYN. *Cotesto è uero.* TH. *E quando uno d'ignobile*
Grado uien consigliero e secretario;
O che di comandar a glialtri ha officio,
Non è uer ancho, che diuenta un Asino?
CYN. *Verissimo.* TH. *Di molti, che diuentano*
Becchi, ma io uò tacer. CYN. *Cotesta è Themolo*
Vna cattiua lingua. TH. *Lingua pessima*
E' cotesta; che sogni, e fole recita
Per cose uere. CYN. *Dunque non uuoi credere;*
Che costui faccia tali esperientie?
TH. *Anzi, che di maggior ne faccia, credere*

Ti uoglio; quando con parole semplici,
Senza un'effetto dimostrarne minimo,
Può tuor di mano al tuo uecchio auarissimo;
Quando danari, quando robba. Hor, ch'essere
Puo di quest'altra cosa piu mirabile?

CYN. Tu ciana pur, ne rispondi a proposito.

TH. Parlami cose uere; e che si possino
Credere almeno: e come è conueneuole,
Risponderotti. CYN. Dimmi questo: creditu;
Che costui gran maestro sia di Magica?

TH. Ch'egli sia Mago, & eccellente possoti
Credere; ma che farse gli miracoli
Possa, che tu mi di, per arte Magica;
Non credero. CYN. La poca esperientia;
C'hai del mondo, n'è causa. Dimmi: creditu
Che possa un Mago far cose mirabili?

TH. Si: ma non già; che l'huom faccia inuisibile.
O che lo facci trasformare in bestia,
O tai cose, ch'appena crederebbono
Li fanciulli. CYN. Ostinato in l'ignorantia
Tua sei. Confessarammi almen, ch'i spiriti
Si possin scongiurar sì, che rispondino
Le cose, che da lor cerchi d'intendere.

TH. Di questi spirti, a dirti il uer, pochissimo
Per me mi crederei: ma gli grandi huomini
E Princapi, e Prelati; che ui credono,
Fan che ui credo anch'io. CYN. Hor concedendomi
Questo; mi poi similmente concedere,
Ch'io son il piu infelice, & il piu misero,

C'hoggi si troui al mondo. TH. Come? seguita
CYN. Se costui uien a scongiurar li spiriti;
Non sapra che ne infermo son, ne debole
Com'io mi infingo; e la cagion del fingere?
Non saprà egli anchor; che cosi studio
Leuar da mè la figliuola d'Abondio;
Et che mia moglie è Lauinia? e sapendolo,
Et al mio uecchio insieme referendolo;
A che termin son'io? TH. Certo; ch'a pessimo.
Vuoi, ch'io te dica una cosa; che surgere
Mi sento in capo, che ti sia forse utile?
CYN. Di pur. TH. Mi par, che costui sia molt'auido
Di guadagnar assai. CYN. Son del medesimo
Parer anch'io, Che più? TH. Dunque cert'essere
Dei; che piu uolentier si uorrà apprendere
A quaranta, ch'a uenti. CYN. L'ho certissimo.
TH. Il uecchio gli ha promesso; se te libera,
Di donar uenti scudi; forse trattone
Le spese. CYN. Segui pur. TH. Va tu, e ritroualo;
E falli tutto il tuo pensier intendere:
E falli insieme un'offerta magnanima
Di quaranta fiorini, e che facci opera,
Che si disciolga questo sponsalitio.
CYN. Ma da chi trouarò quaranta liuere;
Non che fiorini à questo tempo? TH. Parlane
Con Nanna tua, e con Cambio; che le trouino.
CYN. Il medesimo modo hauranno anch'eglino.
TH. Acao che questo effetto, che piu d'utile
Sarrebbe a lei, ch'a te, segua; certissimo

Mi rendo, che poran subit'in uendita
Et con le letta, e con le masseritie,
Tutto quello, ch'hà in casa, doue ch'habita.
CYN. Il tuo ricordo non mi spiace: Hor uedi, se
Cambio c'è; ch'io uò seco consigliarmene:
Ne prima ch'io m'intenda il suo giuditio;
Col Negromante, ne con altri mouere
Ne uò parola. E' in casa? TH. Non c'è: dicono,
Ch'è andato i piazza. CYN. Andat'i piazza? Andia
Noi anchora a trouarlo. TH. E' q̃sto giouane (me ne
Quello, che t'ha raconto li miracoli (fere
Del Negromãte? CYN. E' d'esso. TH. O dio; com'es
Debbe bugiardo. CYN. Bugiardo io no'l giudico;
Ma te ben ho stimato, e stimo incredolo.
TH. Hor andiam' pur. Coteslo non è articolo;
Che non credendo, io sia stimato heretico.

Scena seconda.

NEBBIO FAMIGLIO.

NEB. Per certo questa è pur gran confidentia;
Che mastro Lacchellin ha in se medesimo;
Che leggere sapendo appena, e scriuere,
Faccia professione di Philosopho,
D'Archimista, di Medico, di Astrologo,
Di Mago, e di scorgiurator' de spiriti;
Ei sa di queste, e de l'altre scientie

(Benche si faccia nominar il Fisico)
Che fa l'Asino, el Bue di sonar gli organi:
Ma con un uiso, piu di un' marmo immobile.
Ciancia, e menzogna, e non con altr' industria
Aggira, & auuiluppa il capo a gli huomini;
E gode, e fa goder a mè; aiutandoci
La sciochezza, c'ha il mondo in abondantia;
L'altrui richezze. Andiamo come Zingheri
Di paese in paese, e le uestigie
Douunque passa sempre di lui restano,
Come della lumaca; o, per più simile
Comparatione, del fuoco, o del fulmine.
Si che di terra in terra per nascondersi
Si muta nome; e si fa d'altra patria.
Si chiama hor Pietro, hor Giouanni, hor di Grecia
Hora d'Egitto, hor d'altro luogo fingesi.
E' giudeo ueramente, e per origine
Di quei, che fur cacciati di Castiglia.
Sarebbe lungo a contar; quanti nobili,
Quanti Plebei, quante Donne, quant' huomini
Hà giuntati, e rubbati, quante pouere
Case lasciate; quante di adulterij
Contaminate: hor mostrando, che grauide
Volessi far le maritate e sterili:
Hor le suspitioni, hor le discordie
Spegner, che tra mariti, e moglie nascono:
Hor hà in piè questo gentil'huomo, ebeccalo
Meglio che mai sparuier facessi passera.

Scena terza.

FISICO NEBBIO.

FI. Io prouederò ben al tutto: lasciane
A me la cura pur. NEB. Si per Dio, lasciane
La cura a lui: non ti poteui abbattere
Meglio. FI. O sei qui. Te uolea appunto Nebbio.
NEB. Tu uorresti piu tosto un'altro simile
A quel, che stà la sù in casa; ch'utile
Poco hauer puoi da me. FI. Vorrei de simili
Piu presto hauer. si, che meco fuor escono:
Ve che non t'apponesti. NEB. Come Diauolo
Hai fatto? FI. Vò per comprar il pettacolo
Doppieri; e gummi per li suffumigij.
NEB. Vò che tu compri. FI. Andiamo a torre al fondaco
La tela, e il drappo, c'ho hauuta la poliza.
Fin'in casa il Vitel uò, che mi portino.
NEB. I duo fiaschi d'argento; che piu montano
Vorrei c'hauessi. FI. questa sera aspettoli
Credo uorrà con scritte, e testimonij,
Si come huomo ben cauto, a consegnarmeli.
NEB. Voi tu far a mio senno? come hauutoli
Haurai; piglia la uolta di Vinegia.
FI. Con si poco botin' tu uoi, ch'io scomberi?
Credi tu, ch'io non habbi piu d'un traffico
In questa terra piena di sciocaggine
Piu che Roma d'inganni, & di malitie?
Che s'io mi parto; posso dir di perdermi

Cosi

Cosi cento ducati, come à studio
Vada nel mar, dou'hà più fondo, à spargerli.
NEB. Ch'altra buona uiuanda hai senza Massimo
Da pilucarti? FI. Te'l dirò. Conoscitù
Camillo Pocosale; un certo giouane
Brunetto, piccolotto. NEB. Pur conoscerlo
Douerei; così spesso teco ueggolo.
fi. Camillo è si della sposa di Cynthio
Innamorato, che quasi farnetica:
Ben ch'il medesmo fè, pria che la dessero
A Cynthio; ciò, che far gli fu possibile,
Per hauerla per moglie: hora notitia
Di questa debiltade, & impotentia
Del sposo hauendo, che caciar'il uomere
Non può nel campo; hà di nouo pres'animo,
E speranza, ch'à sè s'habbi à ricorrere.
Volendo questa possession riducere
Che si lauori à mè è uenuto, essendoli
Detto, che tolto hauea à drizzar il manico
Dell'aratro; e dua scudi in la man postomi
A' prima giunta: indi il suo amor narratomi
Mi supplicò piangendo; che procedere
Volessi in modo alla cura di Cynthio;
Che più impotente restassi, & più debole,
Di quel, ch'egli è: & in guisa di conoscere
Mai carnalmente non potesse Emilia.
E di donar trenta fiorin promissemi;
Se'l parentado faceua disciogliere.
NEB. L'offerta è bella, e tu ui debbi attendere:

Più tosto che tu'l dica al padre, e al suocero;
FI. Deh insegnami pur altro; che di mangare
Le borse: ch'egli è il mio primo essercitio.
Son'alcuni animali; de quali utile
Altro non puoi hauer, che di mangiarteli:
Come è il Porco. Altri sono, che seruendoli
Ti danno ogni dì frutti: e quando all'ultimo
Non te ne ponno dar più; te gli deuori:
Come è la Vacca, come è anchor la Pecora.
Son'alcun'altri; che uiui ti rendono
Spessi guadagni, e morti nulla uagliono:
Come è il Cauallo, come è il Cane, e l'Asino.
Similmente ne gli huomini si trouano
Gran differentie. Alcuni; che per transito,
O' in naue, ò in hostierie, tra piè ti uengono;
Che mai più à riueder non gli hai; tuo debito
E' di spogliarli, e di rubbarli subito.
Son'altri; come tauernieri, e artefici:
Che qualche carlin sempre, ò qualche giulio
Hanno in borsa: ma non han mai gran copia.
Tor spesso e poco al tratto à questi; è un ottimo
Consiglio. Se uoglio io lor trar'il corio.
Poco guadagno è una sol uolta: e perdomi
quel, che quasi ogni giorno potria chiedere.
Son'altri in le citadi; che stan commodi
Di possession, di case, e di ben mobili;
Li qual douemo differir' à morderli
Et à mangiarli; finche c'è da suggere
Hor tre fiorini, hor cinque, hor dieci, hor dodici:

Ma quando uuoi mutar paese; in ultimo
Tosali fin su'l uiuo, ouer lo scortica:
In questa terza schiera pongo Massimo,
E Camillo, che con promesse, e fauole
Meno, e menerò in lungo, fin che'l taiero
Non si secchi di latte. Vn dì poi toltomi
L'agio, ch'io li ritroui grassi, e morbidi;
Trarrò la pelle loro, e mangerommeli.
Hora perche Camillo m'habbi à rendere
Più latte; pascol' d'herbe; e foglie tenere
Di speme; promettendoli d'accendere
Sì del suo amore Emilia, che; non uoglino,
O uoglin pur li suoi parenti; subito
Che lassi Cynthio, non uorrà congiungersi
Ad altr'huomo, ch'ad esso: E dato intendere
Li hò, che già in questo hò fatto si buon'opera
Che del suo amore ella si strugge; e lettere;
Et imbasciate hò da sua parte fintomi.

NEB. Tardato hai tanto à dirmi questa pratica?

FI. E da sua parte anchora certi piccoli
Doni arrecati gli hò, che gli hà gratissimi.

NEB. Fian questi doni all'insalate simili;
Che per hauer le torte i frati mandano.

FI. Può ben creder che s'io uò un soldo à spendere;
Vn ducato all'incontro penso esigere.
Questa matina mi diede un bellissimo
Rubin, ch'à lei donassi in contracambio.

NEB. A lei lo darai tù? FI. Si tu consiglio
Me ne dai; lo farò. NEB. Per Dio nò. FI. Eccolo.

NEB. L'hò ueduto. FI. Fà pur, tò il guanto, e mostrati
Di non hauer le campan. NEB. Starò mutolo.

Scena Quarta.

FISICO, CAMILLO, NEBBIO.

FI. Doue uà quest'innamorato giouane
Sopra tutti gli amanti felicissimo?
CAM. Io uengo à riuerir il potentissimo
Di tutt'i Maghi, & inchinarmi all'idolo,
A' chi mie uoti, offerte, & sacrificij
Hò destinati: che tu la mia prospera
Fortuna sei; salute, uita, & anima.
FI. Lascia da parte tai parole, & seruite
Di mè; ch'à modo tuo sempre può spendere.
CAM. Io ne son certo, e te ne hò eterna gratia.
Ma dimmi come fà la mia carissima,
E dolcissima mia. FI. Stà, ua uia: scostati
Da noi. NEB. Ben uince costui tutti gli huomini
Di secretezza. O' buono auiso. FI. Simili
Cose non sono mai da dir, che u'odino
Li famigli; che tutta uia rapportano
Ciò, che sanno. CAM. Io non ui hauea auuertentia:
Ma che fà la mia bella, e dolce Emilia?
FI. Arde per amor tuo tanto, ch'io dubito
Che s'io produco troppo in lungo à portela
In braccio. CAM. O' Dio. FI. Come cera distruggere
La uederò; ch'al fuoco, ò al sol s'approssimi.

CAM. Per me non la lasciar dunque distruggere;
E me morir poi per dolor. Abbreuia
quel c'hai da far; che dicendo tu libera=
Mente non esser possibil; che Cynthio
Mai con lei possa; mi rendo certissimo;
Che suo padre di gratia harà di darlami.
FI. Mi fà ella anchor questi prieghi medesimi:
Ma uoi, che amate, e che lasciate reggerui
Dall'appetito; pur che farlo fuale=
Mente potessi, uerun'altra auuertentia
Non hauete che'l uostro desiderio.
S'à Massimo io dicessi ch'incurabile
Fusse l'infirmitate, ne rimedio
L'hauessi fatto anchor; non darei inditio
Anzi segno di fraude euidentissimo:
CAM. Io mi uò al tuo parer sempre rimettere:
FI. Almeno tu di lei sei più trattabile.
CAM. Ella non fà così? FI. Così? E' si in colera;
Non mi uuol ascoltar: e piange, e dicemi
Ch'io meno in lungo questa cosa à studio.
CAM. Io non dirò mai più; ch'à te possibile
Non sia ogni cosa, quando così accendere
Hai potuto di mè costei in un subito:
La qual, già cinque anni sono, continua=
Mente hò amata, & seruita, e un segno minimo
Non potei hauer giamai d'esserli in gratia.
FI. O' se ueder ti facessi una lettera,
Ch'ella ti scriue. CAM. Che cessi di darlami.
FI. Vuoi tù che te la dia hor? CAM. Te ne supplico.

FI. *Di quelle mani più che latte candide;*
E più che neue, è uscita questa lettera.
Prima dall'alabastro, e dall'auorio
Del petto uiene, oue tra soauissimi,
Et odorati duo pomi giaceuasi.
CAM. *Dal bel seno della mia dolce* Emilia
Dunque uien questa carta felicissima?
FI. *Sua bella man quindi la trasse; e dielami.*
CAM. *O' ben auenturosa carta: ò lettera*
Beata, quant'è la tua sorte prospera:
Quant'han d'hauerti quelle carte inuidia;
Delle quali si fan libelli, e cedule
In seruisioni, cittatorie, essamini;
Instrumenti, processi, e mill'altre opere
De rapaci notaii; con che i poueri
Licentiosamente in piazza rubbano:
O' fortunato lino, e più in quest'ultimo
Honorato; che tu sei carta fragile,
Che mai non fusti tela, se ben tunica
Fussi stata di qual si uoglia Principe;
Poi che degnata s'è la mia dolcissima
Padrona i suò pensier in te descriuere:
Ma che tard'io d'aprirti, & in te leggere
Quanto mi recchi di gaudio, e di giubilo
Di salute, di ben, di uita. FI. *Fermati:*
Vuoi tu far al mio senno? CAM. *Che.* FI. *Và, leggila*
A' casa tua. CAM. *Perchè non qui?* FI. *Mi dubbito;*
Che tante esclamationi, e cerimonie
Fatt'hauendo à una carta chiusa, e mutola;

Che tosto che tu l'apra, e li caratteri
Vegghi impressi da quella man d' Auorio*;*
E *le parole così soauissime:*
Che si spiccan dal suo cor ardentissimo;
Ch'un suenimento per dolcezza t'occupi
T*al, che tu cada in terra; ò per letitia*
Tu leui un grido si, ch'intorno corrino
Tutti i uicini. CAM. N*on farò nò: lasciami*
Leggerla pur. FI. N*on farai: uà pur leggila*
A casa: e ti uò dar anch'un consiglio;
Che prima tu la legga, ad alcun marmore
Legar ti facci da non poter scioglierti.
CAM. T*emi tù, ch'io impazzisca?* FI. *Pur che'l gaudio*
Ti leui, temo si; che passi l'aria,
E *uadi in cielo: e noi t'habbiamo à perdere.*
*Chiudila: uedi la madre d'*Emilia,
Ch'esce di là. Se tu m'ami, uà à leggerla
Altroue. CAM. I*n fretta à casa uò uolarmene:*
E *quiui alcun non mi darà molestia.*
FI. N*oi pe'l drappo, e pe'l renzo andremo al fondaco.*

Scena quinta.

MADRE DI EMILIA, FANTESCA.

MAD. *Confortati figliuola; che rimedio,*
Fuor ch'al morir, ad ogni cosa trouano
Le sauie donne. Hor stà con Dio. *Ah miseria*
Humana, à quanti strani, à quanti insoliti
Casi è soggetto questo nostro uiuere.

FAN. *In fè di Dio, che tor non si douriano*
Se non à proua li mariti. MAD. *Ah bestia.*
FAN. *Che bestia? io dico il uero. Tu non comperi*
Cosa, che prima tu non la consideri
Dentr'e di fuor più uolte. S'in un semplice
Fascio ti metti il tuo danaio à spendere;
Dieci fiate à riguardarlo, e uedere
Tu uai, e torni: & abbarlumi gli huomini
Si torranno; che tanto ne bisognano?
MAD. *Credo, che sie imbriaca.* FAN. *Anzi più sobria*
Giamai non fui; ne conobbi una sauia
Già mia uicina; che se tenne un giouane
Ogni notte nel letto, più di tredici
Mesi, e ui fece ogni proua possibile.
Et poi ch'à tal mistier lo trouò idoneo,
Per marito lo diede à una sua figlia;
Ch'unica hauea. MAD. *Taci porca, e uergognati.*
FAN. *Dunque io mi debbo uergognar à dirtene*
La uerità; s'anchor la esperientia
Ne hà fatto tanti di tua figlia; lascialo
Con sua mala uentura, e d'altro genero
Ti prouedi, Ma fà à mio senno proualo
Tu prima. MAD. *Oh sia in mal'hora, che consiglio*
Mi dà questa gaglioffa. FAN. *Se tu prendere*
questo non uoi te ne darò un'altro: lascialo
Prouar à mè, s'io il prouo far giudicio
Saprò, se contentar se ne harà Emilia:
MAD. *O' brutta, dishonesta, e trista femina*
Serra la bocca in tuo mal punto, e seguimi.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

CAMBIO, THEMOLO.

CAM. Temo, che mal consiglio dato à Cynthio
Haremo, ch'i secreti del suo animo
Al Negromante discuopra. TH. Ah; non temere,
Che tolto sotto la sua fede hauendoli
Con tanti giuramenti, mai li publichi.
CAM. Non dico perchè tema che li publichi:
Ma hora conoscendo, come passano
Le cose; non s'adopri pe'l contrario,
E faci con qualch'arte diabolica,
Che Cynthio leui da Lauinia l'animo,
E lo uolga all'amor tutto d'Emilia.
TH. Li cinquanta fiorini; che tu gli offeri,
Haranno in lui molto più forza (credemi)
Ch'in gli altri eg'i non hà con la sua Magica.
Và pur arreca gli danari: e fagliene
Pala. CAM. I uò à Nanna, e da lei farò darmeli.
TH. Te ne darà cinquanta? CAM. Sì, ageuole-
Mente; perchè la madre di Lauinia
Alla sua morte gli lasciò una scatola
Con cert'anelle, collanuzze, e simili
Cose d'oro; che tutte insieme al pretio
Di cento scudi, ò circa ponno ascendere:
E mia sorella hà sempre mai serbatola

Acciò; s'auuien, che suo padre ritrouino,
Gli possin far ueder con questo inditio,
Che Lauinia è sua figlia. Hora accadendomi
Questo bisogno; muterà proposito,
E tanto ne farà impegnar, e uendere;
Che cinquanta fiorin ne trarrà subito,
TH. Come uiẽ bẽ in taglio. CAM. Hor uoglio andarmene
In casa. TH. Ecco Cynthio, e il Mastro. CAM. Lascia-
Andiam uia noi; se quest'al fin concludono. (moli.
Il tutto ne farà poi Cynthio intendere.

Scena Seconda.

FISICO, CYNTHIO.

FI. Cynthio renditi certo; che narratomi
Alcuna cosa non hai, che benissimo
Io non sapessi prima; e se i remedij
Ben mostraua di farti, ch'esser sogliono
Salutiferi, à chi fusse al seruitio
Delle donne impotente; però à credere
Ch' n'hauessi bisogno non mi haueuono
Tue fittioni indotto: anzi doleuomi
Delli tuoi affanni, e compassion haueuoti:
E benche tu non mi pregassi; ogn'opera
E' però fin qui stata fauoreuole
Assai più alla tua uoglia, che contraria.
CYN. Mastro; se per adietro m'hai fatt'utile,
Te ne son'obligato, & in perpetuo

Esser ti uoglio: e che se non pregandoti,
Ne riconoscend'io la tua buon' opera
Fauoreuol mi sij stato, e beneuolo;
Hora ch'io te ne prego, e te ne supplico,
E per conoscer sono il beneficio;
Tanto più in aiutarmi dei procedere.

FI. Lo farò molto uolentiere, e credimi
Sicuro fra dui giorni d'esser libero.

CYN. Felice me; se tu lo fai. FI. Certissima-
Mente farollo. CYN. Se ti piace, narrami
Il modo. FI. Prima ch'io tel narri; uoglioti
Pregar, che con alcun tu nol communichi:
E se senza saputa tua far l'opera
Potessi; io lo faria di meglior animo.

CYN. S'io t'obligo la fede di star tanto;
Temi tù ch'io ciò non osserui? FI. Credoti,
C'hora habbi questa intention: ma subito,
Che con Lauinia sia, senza auedertene il
Dirai. e tutto un dì non è possibile
" Che cosa occulta sia, che sappia femina.

CYN. Ne con Lauinia, ne con altri minima
Parola ne dirò. Non hauer dubbio.

FI. Così prometti? CYN. Te prometto, & obligo
La fede mia. FI. Tel dirò dunque: ascoltami,
S'io dicessi à tuo padre, ch'incurabile
Fusse il tuo mal; difficilmente à crederlo
Si potria indurre: si perchè si credeno
Mal' uolentier le cose, che dispiaciono
Si perch'egli haria dubbio, ch'ad instantia

Io lo dicessi d'altrui, ò ch'inuidia
A' sua commodi hauessi, ò desiderio
Di leuar uia di casa sua quest'utile.
Ma penso far così; che questa prossima
Notte tu ti ritroui nella camera
Che uerrà per giacersi con Emilia.

CYN. Come dì tu? FI. Che tu ui troui un giouane;
Che uerrà per giacersi con Emilia:
Non hai tu inteso? CYN. Me forse medesimo
Ci trouerò. FI. Senza tè un altro dicoti,
Che li darà di quello in abondantia,
Che tu li nieghi. CYN. E' costei dunque adultera?

FI. Cotesto non: è casta, e pudicissima
Ma sarà presto giudicata adultera
Dal uecchio: e però harai scusa giustissima
Seco, e con tutto il mondo di ripudio:
E sarà primo Massimo à mandarlane
A' casa di suo padre. CYN. Ah: uè fia scandolo,
E perpetua ignominia della giouane.

FI. Et che ncia ti dà pur che la leuino
Di casa, e che tu stia con sicur'animo,
Che mai più à ritornarla à tè non habbino.

CYN. Non mi piace. FI. A' mè pur ne lascia il carico.

CYN. Io non uoglio così. FI. Lasciati reggere
Ne miglior, ne più presta, ne più facile
Via c'è di q̃sta. CYN. In somma io nó ci hò l'animo.

FI. Viemmi à trouar à casa; che per ordine
Ti mostrerò, che qui non u'è'l pericolo,
Ne'l scandolo, ne'l biasimo, che tu imagini:

Ma per farti la cosa securissima,
Fà che mi troui otto, e otto sedici,
Et otto uentiquatro, e appresso quindici:
quarantacinque sono, se ben numero,
Settantatre fiorini. questi fondere
Io uoglio in tua presentia: e alcun dubbio
Però non habbi ch'io uoglia inuolarteli.
Tre lame; nelle quali s'habbia à scriuere
Con certe oration certi caratteri;
E sotto il uostro limine uò ascondere
L'una, e uò porre sotto quel d'Abondio
L'altra: e la terza della casa, ou'habita
Lauinia. Poi bisogna far tre Imagini;
Ciascuna delle quali in se uol quindici
Fiorini. Vna uò à nome tuo componere:
L'altra uorrò, che sia in nome d'Abondio:
L'altra del uecchio tuo, queste tre uogliomi
Tenere in casa sette hore continue
Il giorno, e sette altre continue uoglio
La notte scongiurar, fin che fra'l termine
Di trè giorni il tuo uecchio, e così Abondio
Vedrai esser mutato di proposito
Sì; che senza fatica, e senza altr'opera
Tua, faran che tra loro il matrimonio
Non harà loco. Questa sera arrecami
L'oro, e più presto anchor, s'egliè possibile.

CYN. Settantatre fiorini ci bisognano;
E non manco? FI. Non manco. CYN. Donde mettere
Hoggi insieme potrò tanta pecunia?

FI. Li cinquanta fiorini, come pensitù
Pagarmi, che promessi m'hai? CYN. Vò uendere
Quanto mobile in casa si ritrouano
Questi parenti miei. FI. questi, che deputi
A' mè per pagamento; saran' ottimi
Per questo effetto. hor uedi anchor di quindici
Altri uentitrè appresso; e fatta l'opera:
Laqual il terzo dì non hà da escedere:
Io ne trarrò i miei cinquanta. Pigliate
Tu il resto poi: ualli troua, non perdere
Tempo, che questa notte possi fondere
L'oro, e far le trè lame, è le trè imagini
CYN. Farò per arrecarteli hoggi ogn'opera.
FI. Hor non indugiar più: uanne, & arrecali.
CYN. Io uò: quasi hoggimai comincio à credere
Quello, che già gran tempo crede Themolo.
Darli quaranta scudi haueuo in animo;
E m'hà fin in cinquanta fatto crescere
Con sue lusinghe, e poi mi uol far giugnere
Ventitrè appresso: & à principio dissemi
Non li uoler, se non fornita l'opera:
E uà mostrando, che uuol far imagini,
E lame d'or. Se gli uorrebbe prendere.
Ben mi stima leggieri, che si facile.
Mente, senza altri sproni, debba correre.

Scena Terza

NEBBIO, FISICO, CAMILLO.

NEB. Delle trè starne, ch'in piè hai; qual pensi tù
Mangiarti al fin? FI. Vedrami andar beccandole
Ad una ad una: e poi attaccarmi in ultimo
Alla più grassa, e tutta manicarlami:
NEB. Ecco che vien una uiuanda. Mettiti,
Quando ti par, s'hai appetito, à tauola.
FI. Chi è: Camillo? NEB. Si. FI. Presto mangiarlomi
Voglio; che l'ossa non credo ci restino.
O' Camillo? CAM. O' Maestro. FI. Hai tù la lettera
Veduta? CAM. Si. FI. Che te ne par? CAM. Difficile
Cosa mi pare, e di molto pericolo.
Canchero, ella uorria; che questa prossima
Notte io mi conducessi in la sua camera.
FI. Quasi ch'ella domandi; che nel carcere
Di Leoni affamati habbi ad inducerti.
CAM. E mi minaccia al fin, che ritrahendomi
D'andar à lei; uuol ella à mè uenirsene,
E ch'io ne parli teco; che benissimo
Del tutto mi ragguaglierai. FI. Che creditù,
Ch'ella motteggi? Camillo certissima
Mente ti fò saper; che la tua Emilia
E' in tal uoglia, che uoglia: è in tal rabbia
D'esser teco, ch'in fine si dilibera
Questa prossima notte di fuggirsene
Del letto del marito; e di uenirsene

A ritrouarti in casa. CAM. Ahime ? rimcuila
Da tal pensier; che saria il maggior scandolo,
Il maggior scorno, il maggior ui(tu)perio,
Ch'al mondo accader mai potesse à femina.
FI. Pensati pur c'hò fatto oltra al possibile;
Ne ci seppi trouar altro rimedio,
Se non di darli la fè mia di portilà
questa notte con lei; ch'io farò Cynthio
Dormire alla mia stantia sotto spetie
Di farli certi bagni: li quali utili
Esser debbino à quella sua impotentia.
Così uò, che ui uadi. CAM. Mi consigli tu
Cotesto? FI. Tel consiglio: che disponerla
Così potrai; ch'aspetti anchora il termine
Di quattro giorni il più, che con licentia
Del padre; e con satisfation; e gratia
De gli parenti, & amici legittima-
Mente, e con suo honor possa à tè uenirsene.
CAM. E come? potrebbe essere, ch'andandoui
Io ui pericolassi? FI. Non è dubbio;
Qual uolta tu u'andassi non sapendolo
Io: ma con mia saputa securissimo
Andar ui puoi, come in la casa propria.
CAM. Come u'hò à andare? FI. Hò cento modi facili
Di mandarti secur. Ti farò prendere
Forma s'io uoglio, d'un Cane domestico,
O' d'una Gatta. O' che dirai uedendoti
Trammutar in un Topo, ch'è si piccolo?
Che, se in Ragno? che, se in una Pulice?

Mutar

Mutar ti posso insieme in quante specie
Son di animali; e farti ancho riassumere
La propria forma, e mandarti inuisibile.
Ma ascolta un poco. Tramutar uolendoti,
In Cane, ò in Gatta; tu potresti cogliere
qualche mazzata, e nel tempo più commodo.

CAM. Ne Topo ancho, ne Ragno, ne Pulce essere
Voglio; che mi potrebbe troppo nuocere
Ogni picciol sinistro. FI. Tu hai del prouido.

CAM. Meglio sarà, che mi mandi inuisibile.

FI. Trouar bisognarebbe una Elitropia
Et à salarla, & à metterla in ordine,
Come si debbe; hauemo poco spatio
Ben farò in guisa; che non che ti ueggbino
Mortal' occhi; ma uò che non ti ueggbino
Gliocchi del Sol, che tutto'l mondo ueggono.

CAM. Dunque mi manderai pur inuisibile?

FI. Inuisibil per certo: ma dissimile=
Mente da quel, che pensi. CAM. Fammi intendere
Il modo. FI. In una cassa ti uò chiudere.

CAM. Chiudermi in una cassa? FI. Di che dubiti;
Se ben ti chiudo in una cassa? Credi tù,
Che quel, ch'Io fò, non sappia? Io darò à intendere;
Che quella cassa sia piena di spiriti.
Si che non sarà alcun, che d'appressarsegli
Ardisca quattro braccia, fuor ch'Emilia,
E la sua Balia, che n'è consapeuole.

CAM. Che seguirà poi? FI. Come in casa dormano
Gli altri; à tè pian pian uerrà la Balia:

Ti trarrà della cassa, e à canto Emilia
Ti colcherà. Tu stai si mesto, timido;
Come se ti ponessi à gran pericolo.

CAM. *Non ti par, che sia questo un gran pericolo?*

FI. *Ahime dunque hai così poca fiducia?*
Hor che mi ual, ch'io t'hò fatto conoscere
Il gran ben, ch'io ti uoglio; e quel, che possono
Li studi miei con tante esperientie.

CAM. *Hor non potresti altrimenti, che chiudermi*
In una cassa, pormi con Emilia?

FI. *Si potrei: ma non già in si poco spatio.*

CAM. *Perchè non far un', ò doi giorni indugio?*

FI. *Io per mè d'indugiar son contentissimo*
quanto ti par; pur ch'indugiar Emilia
Volesse: ma non uol passare. Rendite
Certo di questa notte ritrouarlati
In casa. CAM. *Prima che patirlo; uogliomi*
Non solo in una cassa, ma rinchiudermi
Nel forno acceso. Horsù, uoglio commettermi
Alla tua fede. FI. *Dimmi: la tua camera*
Non riguarda à Leuante? CAM. *Si fà.* FI. *E' ottima*
Per mio bisogno. questa notte uoglioui
Vegliar dẽtro. CAM. *A' che effetto?* FI. *Sol p leggere*
Certe scongiurationi potentissime
Per riparar; che non si possa accorgere
Alcun di tè; ma piacciati commettere
A' gli famigli tuoi, che m'obedischino;
Che tutti harò da porre in diuerse opere.

CAM *Così farò.* FI. *Ma non harei da perdere.*

Tempo. Và troua una cassa, che commoda-
Mente capir ti possa: e in casa aspettami.
CAM. *Vuoi altro?* FI. *Nó altro uoglio hora.* NEB. *Hor ec-*
Che leuata una uiuanda di tauola; (coti;
L'altra ne uien. FI. *Venga pur; c'hò buon stomaco*
Di manicarla. Hor pon da bere, e ascoltami.

Scena quarta.

MASSIMO, FISICO, NEBBIO.

MAS. *O' Mastro, à tempo ti ueggio. Veniuati*
Appunto à ritrouar. FI. *Et io te simile-*
Mente uoleua. MAS. *Venia à farte intendere;*
Che quanto à mè si spetta, è tutto in ordine.
FI. *Et io per sfogar teco un può di colera;*
Che poco inanzi mi hauea posto in animo
Di non mi uoler più in cosa intromettere
Delle tue. Poi mi è passata MAS. *Oue ingiuria*
Hai da mè riceuuta? FI. *Per Dio Massimo*
Comportar non douresti, che dicessino
Di mè li tuoi di casa quel, che dicono
Che dimandato hò il Vitel per mangiarlomi.
MAS. *Chi hà così detto?* FI. *E i fiaschi per rubarteli.*
MAS. *Chi hà detto cotesto? Hò hauuto in guardia*
La credenza, e il Thesor del Re Catholico
Cento uolte così, com'una; e temono,
Che doi fiaschi, che sei lire non pesano;
Debbia far ch'io sia quel; che centomilia

Fiorini cento uolte di farm'essere
Non hebbon forza mai. MAS. Dimmi di gratia
Chi hà parlato di tè men c'honoreuole-
Mente: ch'io mostrarò. FI. Non fù mio officio
Mai d'accusar alcuno. MAS. Che l'ingiuria
Tua più mi spiace, che la mia medesima.
FI. Non più lasciamo andar. Nõ uoglio, c'habbino
Però possanza le lingue malediche;
C'hauendoti promesso, mi retragghino
Dall'attenerti. MAS. Fai Maestro il debito
De gli huomini da bene: e ten' ringratio.
Il Vitel, che tu uoi pe'l sacrificio;
L'hò mandato à tor fuora: e marauigliomi
Che non sia quì. Li fiaschi son' inordine
Netti, belli, politi. Tolli, e portali
Oue ti pare: e s'altra cosa, c'habbia
In casa, ò che danar dar mi potessino,
Vuoi da mè per quest'opera; domandala:
E uedrai, se di tè mi fido. FI. Ascoltami.
Ti uò à ogni modo seruir: ma seruendoti;
Ben farò in guisa, ch'io non Dia materia
A' queste lingue rubalde, che gracchino
Ch'io ti cerco giuntar: e perchè uegghino;
Ch'io non dimando il Vitel per mangiarlomi;
Voglio in casa tua far il sacrificio.
Cose uorrò (che molte ci bisognano)
Oltra queste c'hò detto: e non leuandole
Di casa tua; non diran quel, che dicono.
M'incresce sol, che la cura di Cynthio

Vada più in lungo: che, se i fiaschi fussino
Già in casa mia; non saria oscura l'aria,
Ch'io gli harei consecrati, e in questa prossima
Mattina: ti hauerei mostrata l'opera.

MAS. Deh che non te li porti? Vien, e pigliali.

FI. Anzi tu me li manda: ne il famiglio
Si parta, fin che sacrati non siano.

MAS. Li mandarò. Tu poi tien'li, e rimandali
Come ti par; e così il sacrificio
Fa in casa tua, ò in la mia; oue più acconcio
Ti uien. FI. In casa tua farlo delibero:
Si per quel, che t'hò detto; che è superfluo
A ridir più: si anchora, perchè uoglioti
Far con tue proprie orecchie udir un spirito
Con fauella chiarissima rispondermi;
Che cosa ti parrà bella, e mirabile.

MAS. Io ne hauerò piacer. FI. Fra un'hora uoglioti
Mandar l'altar; ilqual farai riponere
Accanto al letto, oue li sposi dormeno,
Però ch'egli hà uertù così mirabile
Stando quiui, di far ch'insieme s'amino;
Se ben fusse fra lor capital odio.
Verrò poi domattina, che fia il camice
Fornito, à far in tua presentia l'opera.

MAS. A tuò piacer. FI. Ma uò c'habbi auuertentia,
E ch'auuertischi tutti i tuoi domestici;
Che questo altar, che fia à similitudine
D'una cassa; per quanto la uita amano
Non ardiscan d'aprir, ouer di mouere.

Vn pazzo già, che non mi uolle credere;
Ardì toccar una mia cosa simile.
Dimanda à questo, che gli auenne. MAS. Dicalo.

NEB. Immantinente si uide tutto ardere.

FI. Et arse in guisa, che non pure a nere
Ne rimase. MAS. Hai ben fatto ad auuertirmene,
Chi la toccassi à caso non sapendolo?

FI. Pur che non l'apra, il toccar non può nuocere

MAS. Chi la uolesse aprir; ben temerario
Saria. Dunque farò noto il pericolo
Alli miei tutti; acciocbe sene guardino.

FI. Io tornarò all'albergo, e mandaroloti
Per costui. Falla por con diligentia.

MAS. Io non mi partirò di casa: mandala
Pur: e serrarla farò nella camera
Di Cynthio; e io stesso li farò la guardia.

Scena Quinta.

NEBBIO, FISICO.

NEB. Cotesto è un gran mescuglio. Hora che pensi tù
Di far. FI. Tosar ad una ad una, e mungere
queste pecore, c'hanno il uelo; chi aureo,
Chi d'ariento. Prima i fiaschi à Massimo
Torrò, e i settantatre fiorini à Cynthio;
Camillo lascierò più d'una bambola
Di specchio netto. Io mi uò in la sua camera
Serrar tosto, che fuor harò inuiatolo

Chiuso in la cassa, e tutti posti in opera
Li suoi famigli si, che non mi guardino
Mentre che casse, forzieri, & armarij
Anderò aprendo, e rompendo, e trahendone
E ueste, e panni fini, e ciò, che serbano:
Che sò che ui è del ben di Dio gran copia.
E ciò, che ui sarà di buono; uoglioti
Acconciamente a uno spago attaccatolo
Far giù dalla finestra in la uia scendere:
E tu all'albergo ad un' ad un' accommoda=
Mente lo porta: e poi fatt' un' ageuole
Soma; c'hauemo à far? se non andarcene
Perchè Carsagna in Leuante ben carichi?
Camillo intanto nella cassa tacito
La Balia in darno aspettando, ch' à trarnelo
Venga; al partir ne darà spatio, e commodo:
Ne Massimo potrà, ne potrà Cynthio
Della nostra leuata prima accorgersi;
Ch' à uilla franca saremo. NEB. *Che pensi tù,*
Che sarà di Camillo? FI. *Io lo dò al Diauolo.*
Sarà trouato in la cassa certissima=
Mente; e preso per ladro, o per adultero:
Che quando à trarlo anchor non uadi Cynthio,
Conuerrà pur che sbucchi se morirsene
Non si uorrà di fame: e quanto'l scandolo,
Lo strepito, e confusion sarà maggiore
Tanto la fuga nostra fia più facile,
Ma andiamo à ritrouarlo, & à'rinchiudere
Pur nella cassa. NEB. *Và là ch'io ti seguito.*

ATTO QVARTO.

Scena Prima.

CAMBIO, THEMOLO.

CAM. STà pur ſecura; ch'io non ſon per dargliene
Vno, ſe prima nol ueggio far opera
Degna della mercede: ma ecco Themolo.
TH. Ben ti apponeſti, che fu mal conſiglio,
Che demmo à Cynthio; che ſcopriſſi al Fiſico
Li ſuoi ſecreti. CAMB. Non uoleui credermi?
Che cè di nuouo? TH. C'è, ch'ad altro il perfido
Non attende, che à farli leuar l'animo
Dalla uoſtra Lauinia: e tutto uolgerlo
A' queſta altra. E partendoſi hor da Maſſimo
Gli hà detto di mandar ò caſſa, ò armario;
Certo Altare incantato; che ſe ponere
Lo farà appreſſo, oue li ſpoſi dormeno;
Harà forza di far, ch'inſieme s'amino,
Se ben fuſſe fra lor capital odio.
CAM. quando diſſe mandarlo? TH. Marauigliomi,
Che non ſia quì. Diſſe mandarlo ſubito,
Che fuſſe à caſa. CAMB. Egli ci hà ſenza dubbio
Ingannati. Ah rubaldo. TH. Rubaldiſſimo.
CAM. Ma altretanto noi ſciocchi; ch'aperto la
Strada gli hauemo, oue ne uiene à nuocere;
Laqual non era per trouar, s'haueſſimo
Noi ſaputo tacer. TH. Hor non hauendola

Taciuta, che faremo? CAMB. Trouar Cynthio
Bisogna, & auuertirlone. Che Diauolo
So io: ma dimmi è in casa? TH. Nó. CAM Sapresti mi
Insegnar doue sia? TH. Nò. CAM. Pur bisognami
Trouarlo ouunque sia; perchè Lauinia
Vengo à chetar, che non fà se non piangere
Si, che parmi; ch'à strugger si habbi in lachrime:
Et io ne son ben stato causa hauendoli
Hoggi detto, c'hauea timor del Fisico;
Che non faccia con qualche sua diabolica
Opra leuar da lei l'amor di Cynthio.

TH. Ah, tu facesti mal. Ritorna; e leuale
questo timor: che non c'è quel pericolo,
Che l'hai depinto. CAMB. Le bisogna altr'opera
Che la mia. Finch'ella non uede Cynthio,
Non è per confortarsi. TH. Dunque troualo.

CAM. Anderò in piazza. TH. Và. Sarebbe facile,
Che tu l'hauessi. Tu non odi: ascoltami.
Meglio potresti trouarlo trahendoti
Verso l'albergo, oue il Negromante habita;
Che debbe esser con lui. Ma doue torni tù
Con tanta fretta? CAMB. O', che la cassa arrecano;
C'hai detto. TH. Oue è? CA. Viē ou'io son, e uedila.

TH. Chi la porta? CA. Vn Facchi. TH. Solo. CA. Il fami
Del Fisico ha pur seco. TH. Euui ancho il Fisico? (glio

CAM. Nó c'è. TH. Il Fisico nó c'è? CAMB. Nó c'è dicoti

TH. Lascia far dūq; à mè. CAM. Che uoi far? TH. Eccoli
Auuertisci à rispondermi à proposito.

CAM. Che di tu? ma con chi parlo? oue Domine

Corre costui? perchè da mè si subito
S'è dileguato. Io credo, che farnetiche.

Scena Secondo.

THEMOLO, CAMBIO, NEBBIO, FACCHINO.

TH. *O terra scelerata.* CAMB. *Che Diauolo*
Grida costui? TH. *Non ci si può più uiuere.*
Tutta è piena di traditor. CAMB. *Che gridi tù?*
TH. *E assassini.* CAMB. *Chi t'hà offeso?* TH. *Oh pouero*
Gẽtil'huomo. CAM. *Mi par, che tu sia.* TH. *O Cãbio*
Gran pietà. CAM. *Che pietà?* TH. *O caso horribile.*
Non mi hò potuto ritener da piangere
Di cõpassion. CAM. *Di chi?* TH. *Ahime d'un pouero*
Forestier; c'hò ueduto hor hora incidere
D'una crudel coltellata, che datagli
Hà un traditor su la testa; che al uolgersi
D'un canto l'attendea. CAM. *C'hai tù à curartene?*
TH. *Io gli haueua posto amor; perchè domestico*
Di casa era, da bene: E conosciutolo
Hai tù? CAMB. *Che ne so io, se pria nel nomini.*
TH. *E' quello Spagnuol dotto; che di Astrologo*
Fa professīon, che noi chiamamo il Fisico:
NEB. *Misero mè, che parli tù del Fisico?*
TH. *Io non t'haueua anchor scorto: non eri tù*
Suo seruitor? il tuo padrone pessima=
Mente è stato ferito: e credo mortolo

Habbia un rubaldo; ilqual l'attendea al uolgere (mo
D'un cãto. NEB. *Ahime.* TH. *Drieto il capo grauissi-*
E'il colpo, ogn'un ui corre. NEB. *Ah, per dio insegnami*
Oue è. TH. *Và drieto tu fin in Piugugnolo;*
Fin al canton. Iui à man manca uolgiti.
Corri. E quando tu sei à San Domenico;
Volta à man destra; e fà, ch'alcun ti mostrino
La uia d'andar all'hosteria del Buffolo.
Ma che uoglio insegnar? non è possibile
Errar. uà drieto à glialtri. Grandi, e piccoli
Vi corron tutti. NEB. *O Dio.* TH. *Nõ posso credere,*
Che'l troui uiuo. FAC. *E doue hò io da mettere*
La cassa? NEB. *O Mastro Lachellino misero,*
Ben te lo predicaua io. CAMB. *Che farnetichi?*
Doue in si poco tempo; che leuatomi
Sei da lato, hai sognato queste fauole?
FAC. *Vadi à sua posta. Non gli uoglio correre*
Già drieto: almen sapess'io doue habita
Costui. Scordato m'è, come si nomina
TH. *Ricordarotel'io, che'l so. Di Massimo*
E' cotesta. Ecco l'uscio. Là ti scarica.
FAC. *Massimo ben mi disse uieni; e mostrami,*
Doue l'hò à por. TH. *quest'è di casa. Mostrali*
Tu doue il padron disse nella camera
Di sopra, accanto il letto di Lauinia.
CAM. *Di Lauinia?* TH. *Doureste pur intendermi.*
CAM. *T'hò inteso.* TH. *Paga poi quest'huomo, e mandalo*
Via: ch'io uoglio prouar di trouar Cynthio.

Scena Terza.

CYNTHIO, THEMOLO, CAMBIO.

CYN. *Son ito a ritrouarlo: & hò riscontrolo.*
Ei da mè non si pensi hauer un picciolo,
Fin che di questi affanni non mi hà libero:
Ma trouo finalmente; che rimedio
Altro non c'è, che far ch'Emilia adultera
Paia. TH. *Ma eccol per Dio.* CYN. *Darmi ad intẽdere*
Pur uuol: che potrà poi la cosa facile=
Mente chetar: si che nessuna infamia
Ne uerrà. Io stò confuso: ne risoluermi
Sò di quel, c'habbi à far. TH. *Sempre à nasconderti*
Vai; quando à più bisogni te uoressimo.
CYN. *Che bisogni son questi?* TH. *Se Lauinia*
Non corri presto à consolar; io dubito,
Che la troui poi morta. CYN. *Ah; dimmi Themolo*
Che l'è accaduto? TH. *Hà tal timor la misera;*
Che questo Negromante con malefica
Arte ti faccia mutar di proposito;
Ch'ella si strugge; e un suenimento d'animo
L'è uenuto. CYN. *N'hò tema.* TH. *Stà malissimo.*
CYN. *Io uò à lei.* TH. *Và per tua fè.* CAM. *T'hà Cynthio*
Detto costui, come Lauinia? CYN. *Hor eccomi.*

Scena Quarta.

CAMBIO, THEMOLO, FACCHINO.

CAM. Non si haueria potuto à un così subito
Caso trouar. TH. Paga il Facchino, e mandalo
Via: e mandalo ben lontano; e subito.
CAM. Tè. Quest'è un soldo. Fammi ancho un seruitio.
FAC. Che uuoi tu? CAM. Và alle Gratie, e dì al Vicario;
Ch'io te li mando à tor' quei fiaschi d'olio,
Di che hieri li parlai. FAC. Vi son doi miglia.
CAM. Se ue ne fusse sei. Vuoi se non essere
Pagato? FAC. Da cui parte l'ho io à chiedere?
CAM. Chiedel da parte del fitta di Massimo.
FAC. Io uò. CAM. Và si lontan; che non mi capiti
Ma piu inanzi. Hor uedrai, che se far utile.
questa cassa incantata. E beneficio
A' donna debbe; al cui letto si approssima;
Che faren farlo alla nostra Lauinia,
Non come uolea il Fisico ad Emilia.
TH. Tu parli ben: ma uuoi, ch'io ti consiglia
Anchor meglio? CAM. Si bẽ. TH. Vieni: e facciamola
In pezzi, e sotto un cesso sotterriamola,
O' brugiamla più presto, che non odano
Mai più nouella; e s'auuien che ritornino
Qui col Facchino, e uogliano repeterla;
Gagliardamente tu possi rispondere,
Che'l Facchin mente; e non sai che si dichino;
Et aprir loro gli usci, che la cerchino

Per tutto. CAMB. Noi ci porremo à pericolo
Di rouinar la casa: che certissimo
Sono, che tutta sia piena di spiriti.

TH. Tu anchor dai fede à tal sciocchezza? ò semplice
Huom sopra di mè sia tutto il pericolo.
Dammi una accetta: io ti farò li spiriti
Volar insieme con le schiegge in aria.
Ma ecco, che torna il famiglio del Fisico.
Ma non corrà già qui: Dalli tù Cambio
A maniccar qualch'altra ciancia, e spingilo
Via. Io uoglio andar di sopra: e mi delibero
Di far più che la cassa mai non trouino.

Scena quinta.

NEBBIO, CAMBIO.

NEB. Che huomini hoggi al mondo si ritrouano;
Che si dilettan, senza alcun lor utile
Di dar tutta uia à questo, e à quel molestia.
Ma io babbion: che mi credeua d'essere
Il maestro di dar la baia; e trouomi
Non esser buon discepolo (che correre
Si sconciamente m'hà fatto una bestia)
Io me n'andaua, quanto piu poteuano
Andar i piedi; e con grido, e con gemito
Adimandaua quanti m'incontrauano,
Del luogo, oue ferito, e morto il misero
Mio padrone giacesse: & ecco sentomi

Dalla sua uoce richiamar: e uolgomi;
E lui uegg'io, così ben sano & integro;
Com'io l'hauea lasciato; che m'interroga,
S'haueuo fatto la cassa riponere.
Per allegrezza io non potei rispponderli.
Pur finalmente in me tornato contoli
quel, ch'un giotton m'hauea dato ad intendere.
Egli per questo con scorno grandissimo
(Del qual era ben degno)hà riacciatomi
A cercar della cassa; ch'in la publica
Strada hò lasciata con poca auuertentia:
Ne mi souenne dir al Facchin, portala
In la casa di Massimo.Pur uolgomi
Intorno, e non la sò ueder. ù Diauolo
Potrà egli essere andato: ma informarmene
Saprà credo costui.Ch'è di quel giouane;
*Che m'hà dato la corsa?*CAMB.*Non deue esserti*
Marauiglia; perchè tener è solito
In stalla barbareschi, e fargli correre.
E ueramente t'harà tolto in cambio
*D'un Cauallo.*NEB.*In buon'hora.Harò da renderli*
Forse una uolta anchio questo seruitio.
Ma del Facchin; che cossì lasciai carico,
*Mi sai tu dir nouella?*CAMB.*Vn pezzo in dubbio*
Stette, oue la cassa hauesse à mettere
Poi si riuolse in fine andarla à mettere
*In Dogana: & andouui.*NEB.*Ah Facchin' A*
*Indiscreto; poltron.*CAMB.*Ben potrai giungerlo,*
Se corri un poco. Corri pur, che'l palio

Ben sarà tuo: ma non è quello Abondio?
Quanti ducati hà questo uecchio misero?

Scena Sesta.

ABONDIO, CAMBIO, CAMILLO.

AB. M'incresce più, ch'io ueggo in bocca al popolo
questa cosa; che d'alcun'altro incommodo,
Che ci possa accader: e hò da dolermene
Con Massimo; ilqual è stato potissima
Cagion, che se ne fanno i cerchi in publico.
E certo il sciocco trouerà herbolatichi;
E incantatori: e fà una solennissima
Pazzia, ch'appena i fanciulli farebbono.
CAM. T'hauessi pur in prigion; che sei milia
Fiorini harei da tè prima, che fussero.
Ma che rumor è questo? ò Dio che strepito
Io sento. Rouinato m'harà Themolo;
Ilqual la casa m'hà piena di spiriti.
Chi è questo fante, ch'in farsetto sgombera
Con tanta fretta? è Camillo. Che bazzica
Egli quì? Dio m'aiuti. Quando Domine
Entrò qua dentro? CAM. O' caso spauenteuole,
O' pericolo grande, ò gran pericolo
A che son stato quà sù. Di chì debbomi
Fidar mai più, se quei; che beneficio
Hanno da mè riceuuto, e riceuono (scono.
Tutta uia. CAMB. Che grida egli? CAM. Mi tradi-

Bontà diuina; che tanta ignominia,
Che tanto mal non hai lasciato incorrere;
O' giustitia di Dio; che fatto intendere
Tal cosa m'hai, che non mi de rincrescere;
Per saper ch'io sia stato à gran pericolo
Di lasciara hoggi la uita. CAMB. M'imagino,
Ch'alcuna gran nouità n'hà da opprimere.

CAM. Ma da chì potrò hauer hor hora imprestito,
Da pormi almen in su'l farsetto, un piccolo
Mantellino, per ire à trouar subito,
Abondio. AB. Chi è quel, che là mi nomina?

CAM. E farli intender quel ch'à suo perpetuo
Scorno, e della figliuola, & ignominia
Di casa sua. AB. Dio mi aiuti. CAM. Cercauano
Di far questi rubaldi. AB. Mi par che sia
Camillo pocosale. E' d'esso. CAM. Abondio,
Altro, che tè non uolea. CAMB. Non può nascere
Se non qualche gran danno, & infortunio.

AB. Io ti ueggio così in farsetto in ordine
Per giuocar forse alla palla. Prouedite
Pur d'un'altro, che sia à questo esercitio
Meglior di mè; ch'io non ci son molt'agile.

CAM. Non per giuocar te alla palla Abondio
Vengo à tè; ma si ben per farti intendere,
Che sei balzato più che palla; e giuocano
Del tuo honor à gran poste, e di tua figlia.
Sappi, ch'in questa casa il tuo buon genero
Hà un'altra moglie. Ma per Dio trahemoci
In una casa di queste più prossime;

Ch'io mi uergogno d'apparir in publico
Così spogliato. AB. *In casa andiam di Massimo.*
CAM. *Più presto in casa uò, ch'andiam di Massimo,*
Che d'alcun altro; e ch'egli m'oda. CAMB. *Themolo*
Themolo, hor presto uà lor drieto; e sforzati
D'udir dì chè Camillo si ramarica.
TH. *Aspetta aspetta; che fuor esce Cynthio.*

Scena Settima.

CAMBIO, CYNTHIO, THEMOLO.

CAM. *Cynthio che cosa è questa? come Diauolo*
Era costui qua dentro? CYN. *Appunto il Diauolo*
Ce l'hà portato: ma chi hà fatto mettere
Vna cassa quà sù? ch'era dat'ordine,
Che fusse messa in casa nostra? CAMB. *Themolo,*
Et io ce l'habbiam fatta hor hora mettere.
CYN. *E tù, e Themol'hor hora rouinatomi*
Hauete; e le mie speme, e di Lauinia
Sostenute fin quì tanto difficile=
Mente, hauete sospinto in precipitio.
Perchè l'hauete uoi fatto? CAMB. *Per rompere*
Al Fisico il disegno; che certissimi
Siam che co'l mezzo di tal cassa studia
Di tradirti. CYN. *Perchè almeno non dirmene*
Vna parola, e non lasciarmi incorrere
In tanto error? Son da uoi, non dal Fisico
Tradito. In la cassa staua un giouane

Nascosto: il qual hò inteso, che trattaua
(Si come tutta egli hà detta per ordine
A' Lauinia) una trama, che sapendosi
Come si sà; son per Dio giunto al termine,
Che mi saria meglio esser morto. Hor ditemi
Doue è andato Camillo quello giouane;
Che de qui è uscito? accioche supplicandolo,
Donandoli, offerendoli, e facendomi
Suò schiauo eterno, lo uenga à mouere
A pietà di miei casi sì; che tacito
Stia di quel, c'hà sentito: ma impossibile
Sarà à placarlo, che d'hauermi in odio
Hà cagion troppo giusta. CAMB. Sarai (renditi
Certo) tardato troppo. Perchè Abondio
E', nel saltar fuor di casa, uenutoli
Ne i piedi: ilqual, come potea summaria=
Mente (ch'appena lo lasciaua esprimere
Parola adrieto la stizza e la collera)
Hà contato ogni cosa. CYN. Non è misero
Huomo al mondo, co'l qual non cangiassi essere.
Tosto, che'l uecchio il sà (ch'è necessario
Che lo sappia dibotto;) ò Dio à chè termine
Mi trouo? CAMB. Fa pur conto, ch'egli, il sappia:
Ch'à lui Camillo drittamente, e Abondio
Son iti, e sanza dubbio già narratoli
Hanno il tutto. CYN. Son iti insieme à Massimo?
In tutto io son spacciato. Io son morto. Apriti
Apriti per Dio Terra, e sepellissemi.
CAM. Non ti desperar Cynthio; ma ricogliti

In te medesimo; e pensa, e ben considera,
S'alcuna prouision, s'alcun rimedio
Si può far quì. CYN. *Ne prender, ne trouarsi*
Altro rimedio sò, che di fuggirmene
Tanto lontano; che già mai piu Massimo,
Non mi riueggia. A spettar la sua collera
Non uoglio. à Dio. Ti raccomando Cambio
La mia Lauinia. Io uado. CAMB. *Ah pusillanimo*
Doue uai tù? Se n'è andato. Hora Themelo
Và in casa; e diligentemente informati
Di tutto quel, ch'accade; e riferiscimi
TH. *Così farò. Tu Costì dentro aspettami.*

ATTO QVINTO.

Scena Prima.

MASSIMO, CAMILLO, ABONDIO,

MAS. *S'Io trouo che sia uer; ne farò (stateui*
Securi) tal dimostration, che accorgerui
Potrete che m'increscе, e ch'io non reputo
Men esser fatto à mè, ch'à uoi l'ingiuria.
CAM. *Se troui che non sia così; mi publica*
Pe'l più tristo, pe'l piu maligno, & inuido
Huom, che sia al mondo. AB. *Se non fusse (credimi)*
Più che uero; Io conosco costui giouane
Di sorte, che non sapria immaginarlosi,
Non che dirlo. Laqual cosa delibero,

Che non resti impunita: ne passarlami
Vò così leggiermente. MAS. *Aspetta Abondio,*
Non uoler per tua fè correre à furia
Informamoci meglio. CAM. *Onde informartene*
Meglio puoi; che da mè, che con le proprie
Orecchie hò udito, & hò con gliocchi proprij
Veduto, ch'in questa casa hà il tuo Cynthio
E mogliere, e figliuoli? MAS. *Io uò chiarirmene*
Vn poco meglio. CAM. *Intramo dentro. Menami*
Al paragone: e se troui, che ci habbia
Più della uerità giunto una minima
Parola; io ti consento, e dò licentia
Che mi tragge la lingua, gliocchi, e l'anima.

MAS. *Andiamo.* AB. *Andiamo.* MAS. *Andiam' tutti; chiarimoci*
Affatto. Deh restate uoi. Lasciatemi
Andarui solo; e non si facci strepito;
Ne più di quel, che sia, la cosa publica:
Non procacciam noi stessi l'ignominia
Nostra. AB. *Tu adunque uà prima. Poi chiamaci*
Quando ti par. MAS. *Così farò. Aspettatemi.*

Scena Seconda.

NEBBIO, ABONDIO, CAMILLO.

NEB. *Credo, che tolto per una pallottola*
Da Mago, questi ghiottoni hoggi m'habbino:
Che l'un con una ciancia percotendomi
Mi caccia à un colpo fin à san Domenico.

AB. Fu gran pazzia la tua lasciarti chiudere
In una cassa: e messo à gran pericolo
Ti sei per certo. NEB. Io torno: e trouo in ordine
L'altro con l'altra ciancia. CAM. Resto attonito,
Di mè medesmo, tuttauia pensandoci.
NEB. Che stà alla posta; è mena; e fà ch'io sdrucciolo
Fin in Dogana. A' questa altra mi spingono
Fuor della porta. CAM. Veramente Abondio
Non uoglio attribuirlo, si al mio essere
Sciocco, com'al uoler di Dio; ch'accorgere
N'hà fatto per tal mezzo delle insidie,
Lequali ad ambidui noi si tendeuano.
Ecco un di quei, che m'hauean fatto chiudere
Nella cassa, e tua figlia, e me tradiuano.
NEB. Non sò doue io mi torni: ma ecco il giouane;
Che u'era dentro serrato. Io mi dubbito,
Che per Dio harem fatto qualche scandolo.
CAM. Ah ghiotton, barro, traditor, e perfido
E tu, e tuò padron; così si trattano
quei, ch'alla fede uostra si commetteno?
NEB. Ne io, nel padron mio mai se non utile
Ti facemmo, e piacer. CAM. Piacer, & utile
Grande ui saria stato, succedendoui
D'hauermi fatto com'un ladro, prendere
Di notte in casa altrui. AB. L'honestà giouane.
Non hauete rossor; ne conscientia
Scelerati di far parer adultera,
E alle famiglie dar de gentil'huomini
Con uostre fraudi nota & ignominia?

NEB.*Parla con lui, che ti saprà rispondere.*
CAM.*Gli parlerò chiarissimo, e ben, si uera=*
Mente: ma altroue; e ui farà rispondere
La fune e questa, e uostre altre mal'opere.
NEB.*Potete dir quel, che ui par: ma officio*
Non è già uostro, ne di gentil'huomini
Di dir, ò far à forestieri ingiuria:
E'l mio padron ben sarà buono à renderui
Conto di sè: sarà buono. AB. *Deh lascialo*
Sanza risponderli altro. CAM. *Hora co'l Diauolo*
Và ladroncello. Và alle forche, e impiccati.
AB. *Lascial' andar, e non intrar più in collera*
Homai ci douria drento chiamar Massimo
E forse è questo, non è già. Con che impeto
Esce costui? Par tutto pien di gaudio.

Scena Terza.

THEMOLO, ABONDIO, CAMILLO, MASSIMO.

TH. *O' uentura mia grande, ò fortuna ottima;*
Come tanta paura, e tanto horribile
Tempesta in sì sicura, & in sì placida
quiete hai riuoltata così subito?
AB. *Perchè è costui si allegro?* TH. *Doue correre,*
Doue uolar debb'io per trouar Cynthio?
AB. *Ch'esser può questo?* CAM. *Io nó sò.* TH. *Ch'io glian*
Il maggior gaudio, la maggior letitia; *(nuntij*
Che possa hauer. AB. *Che fia?* TH. *La sua Lauinia*

Ritrouando figliuola esser di Massimo

CAM. Hai tù inteso? AB. Si. Come può essere?

TH. Ma che ces'io d'andar à trouar Cynthio?

AB. Moglie non hebbe egli mai, ch'io sappia.

CAM. S'hanno de figliuoli ancho d'altre femine;
Che non son moglie: ma ecco lui, ch'intendere
Ne farà il tutto. Ritrouato hai Massimo,
Ch'io sia bugiardo? MAS. Non per Dio. ascoltami
Tu caro Abondio, io ti priego, io ti supplico,
Pe'l tuo gentil, cortese, e benign'animo,
Per la nostra antiquissima amicitia;
Che tu perdoni à Cynthio mio l'ingiuria;
Che t'hà fatto grauissima, & escusilo
L'etade, e i rei consigli delli pessimi.

AB. Ti sei chiarito in somma, che'l tuo Cynthio
Si truoua un'altra moglie? CAM. Chi ne dubita?

MAS. Alla temerità non più del giouane
Si debbe attribuir; ch'all'infallibile
Diuina prouidentia, ch'à principio
Così determinò, c'hauesse ad essere:
Che sanza questo mezzo per conoscere
Non ero mai mia figliuola; che piccola
Di quattr'anni perduto hauea; e già dodici
Ne sono, che di lei nouella intendere
Non hò potuto. Hor doue più d'offendermi
Temette Cynthio, senza mia licentia
Togliendo moglie, si troua grandissimo
Piacer hauermi fatto; che ne elegermi
Haurei potuto mai più caro genero

Di lui, ne à lui potute harei dar femina,
Che gli fusse più grata di mia figlia.
Hor solamente il tuo interesse ò Abondio
Contamina, e disturba; che'l mio gaudio
Non è compiuto: ma se sanza ingiuria
Alcuna tua fusse accaduto; renditi
Certo, che mi saria quanta letitia
Esser in questo mondo sia possibile.
E s'io potrò da te impetrar; che toleri
Il mio contento, e non ti uogli opponere
A' quel; ch'è à Dio piaciuto; e che ritogliere
Ti uogli tua figliuola così uergine,
Com'è uenuta à noi, qual ti sia facile
Rimaritar à giouane honoreuole;
Quanto sia il nostro, e ricco; Io me ti proffero
Sempre con ciò, c'hò al mondo paratissimo.

AB. Se fin da pueritia sempre Massimo
Io t'hò portato amor, e riuerentia;
Non uoglio, ch'altri mi sian testimonij
Che tù: e se io t'amo al presente al medesimo
Son uerso tè, ch'io soglio; Dio lo giudichi,
A' cui sol non si può nasconder l'animo:
Ma che non mi rincresca, che dissoluere
Io ueggio questo matrimonio, e Emilia
Tornarmi così à casa, non può essere:
Ch'anchor ch'in Cynthio e in lei non può ignominia
Iustamente accader; pur sia materia
Data al uulgo di far d'essa una fauola.
Il che à rimaritarla sia un ostacolo

Maggior che non ti par. MAS. Eccoti il genero
Apparecchiato quì: ch'è bello, e nobile,
E ricco, e costumato, e da ben giouane;
Che l'ama più, che se stesso; e desidera
D'hauerla. Hor doue meglio poi tù metterla?
CAM. Cotesta bocca sia da Dio in perpetuo
Benedetta. AB. Dica egli: & io rispondere
Saprò al suo detto. CAM. Io l'haueua di gratia.
Così con tutto il cor ti priego; e supplico;
Che tu me la conceda con buon animo.
AB. Et io te la prometto. CAM. Io per legittima
Moglie l'accetto. MAS. Dio conduca, e prosperi
Senza mai lite hauerci, il matrimonio.
CAM. Siā d'acordo. AB. D'acordo. CAM. D'acordissimo.
AB. Hor se ti piace; fà ch'io intenda Massimo,
Che figlia è questa tua; doue ella è dodici
Anni stata nascosa; e con che inditio
Venuto hoggi ne sei così à notitia.
MAS. Tel dirò; se m'ascolti. AB. A' questo officio
Anchor l'orecchie uolentier t'accommodo.
MAS. Quando i Venetiani prima tolsero
Cremona al Moro; à mè per bando publico,
Credendo che tenuto hauessi pratica
Di dar la Rocca alli Tedeschi; posero
Taglia sù la persona di tre milia
Fiorini. Sai ch'io fuggì; e fin che suddita
Fu lor la Terra; non si potè intendere,
Che di me fusse. In quel tempo in Calauria
M'era ridotto in una terra publica;

Doue per più mia segurtade, in humile
Habito, e solo; nominar facendomi
Anastagio; e di patria anchor fingendomi
Alessandrino mi nascosi. Hor standomi,
Domestichezza presi d'una Vedoua
Di quella terra, à tal; che parte amandola,
Parte, perchè star solo è rincresceuole:
Parte, per hauer case, e masseritie,
Tolsi per moglie, ingrauidalla, e nacquemi
Questa fanciulla. Quiui stetti tacito,
Fin che da molte parti noue uennero
Delli Francesi; che si apparecchiauano
Vniti con la Chiesa, e con l'Imperio
Di torre à Venetiani il suo Dominio.
Io per trouarmi à racquistar la patria
Ne uolendo per ciò (quando uenissero
Le cose auuerse) hauermi chiuso l'andito
Di tornar à nascondermi; à Gineuera
(Che Gineura, mia moglie nominauasi)
Dissi, ch'io ritornaua in Alessandria
Per certe hereditati mie ripetere;
Ch'alcuni miei parenti mi occupauano:
E che quando i disegni miei sortissero
L'effetto, ch'io speraua; haueua in animo
Che più mia stanza non fusse in Calauria:
O' che lei uerrei à torre, ò fidatissime
Persone manderei; che la menassero
Ma quando hauesse con altro à uenirsene
Che mè; in contrasegno un anel diuido

In doi parte, & à lei la metà lascione;
La metà meco la porto; e commuttole:
Che non uenendo il contrasegno; à muouere
Non s'habbia. Io uenni in quà; ma più allurgandosi
Ch'io non pensai le cose; più di quindici
Mesi passaro prima, che prendessero
Forma i miei fatti. Poi, ch'al fin la presero;
Mandar non uolsi alcun'altro: ma io proprio
Per menarla in qua meco andai in Calauria:
Et ritrouai; c'hauendo ella oltra il termine
Aspettato sei mesi; ne uedendomi,
Ne di mè hauendo nuoua; come femina
Che più che ragion, segue un desiderio;
S'era posta à seguirmi, fatto uendere
Prima la casa; e quel, che mal ageuole-
Mente potea condurre, e l'altro mobile
Su tre somieri, ò quattro hauendo carico.
Vdendo questo; in fretta, & à grandissime
Giornate mi condussi in Alessandria:
E quiui ritrouai, che con la piccola
Figlia era stata; e che d'un Anastagio
Hauea molto cercato; ne notitia
Alcuna, ne alcun'orme hauendo hauutone;
Ne conoscendoui persona; postasi
Era in fretta à tornar uerso Calauria.
Io ritornai di nuouo: e messi, e lettere
Mandai, e rimandai senza alcun numero
Credo per tutta Italia: ne mai in dodici
Anni hò potuto hauerne alcun uestigio.

Hor essendo quà dentro per intendere
questa pratica andato con gran collera
Et mal uiso, e parole minacaeuoli;
La uecchio à i piè gittomisi. Habbi Massimo
(Disse) di lei pietà; che non d'ignobile
Gente, come ti dai forsi ad intendere;
Ma di madre, e di padre gentil'huomini
E' nata. Io dimandando la sua origine;
Intendo, che'l suo padre fu Anastagio
Nomato: ilqual uenuto d'Alessandria
Hauea habitato alcun tempo in Calauria;
Et quiui tolto moglie. AB. Tu sei Massimo
Prudente. Pur ti uò ricordar; ch'essere
Qui potria inganno; che costei da Cynthio
Hauendo intesa questa historia, fingere
Si uolesse tua figlia. MAS. E come Cynthio
Il può saper; che piu mai una minima
Parola, se non hor, lasciato hò uscirmene
Di bocca. Non fu mai con piu silentio
Altra cosa celata; che gran carico
Riputauo hauer moglie, e non intendere
Ou'ella fusse. Altri parecchi inditij
V'hò senza questi. Vna corona di Hebano
Riconosciuta le hò al collo; e mostratomi
Ell'hà poi, collanuzze, anella, e simili
Cose; che fur di sua madre, & donatole
Io le haueua. Ma che uoi meglio? ecco datomi
Hà il contrasegno. questo mi è basteuole;
quando non ci fusse altro. Ma l'effigie,

C'hà della madre, anchor me ne certifica

AB. Ch'è della madre? Te ne sà ella rendere
Conto? MAS. Si ben. Ma più quell'altri dicono;
Che tornando la madre di Calauria,
S'era infermata à Firenze; oue Fatio
(Ilqual marito fu di questa uedoua)
L'hauea albergata, ou'era giunta al termine
Delli suoi affanni; e lasciò lor la piccola
Fanciulla; e così poi se l'alleuorono,
Come lor figlia; ch'altra non haueuano.
E le leuorno il nome, ch'era Candida;
Et la chiamoron Lauinia, à memoria
D'una lor (credo m'habbiano detto) Auola.

AB. D'ogni accidento tuo son contentiss.mo.

CAM. Et io similmente. MAS. Io ui ringratio.

CAM. Noi che faremo? AB. A' tuo piacer Emilia
Potrai sposar. CAM. E perche non concludere
Presto quel che s'hà à far. MAS. Ben dice, sposila
Hora. AB. Sposila, andiamo. CAM. Andiam di gratia
Non aspettate, o la; che torni Cynthio;
Che per l'uscio di drieto è intrato tanto
In casa. E chi del Negromante intendere
Vuole; gli corra drieto: ma spediscasi;
Che uà, che par, che se lo porti il Diauolo.
A' Dio benigni guardatori. Fatene
Con alcun segno d'allegrezza intendere;
Che piacciuta ui sia la nostra fabula.

IL FINE.